

Studia graeco-arabica

13

2023

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Editorial Board

Mohammad Ali Amir Moezzi, École Pratique des Hautes Études, Paris
Carmela Baffioni, Istituto Universitario Orientale, Napoli

Sebastian Brock, Oriental Institute, Oxford

Charles Burnett, The Warburg Institute, London

Hans Daiber, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt a. M.

Cristina D'Ancona, Università di Pisa

Thérèse-Anne Druart, The Catholic University of America, Washington

Gerhard Endress, Ruhr-Universität Bochum

Richard Goulet, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris

Steven Harvey, Bar-Ilan University, Jerusalem

Henri Hugonnard-Roche, École Pratique des Hautes Études, Paris

Remke Kruk, Universiteit Leiden

Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, Pisa

Alain-Philippe Segonds (†)

Richard C. Taylor, Marquette University, Milwaukee (WI)

Staff

Elisa Coda (Executive Editor), Cristina D'Ancona, Issam Marjani, Cecilia Martini Bonadeo

Submissions

Submissions are invited in every area of the studies on the transmission of philosophical and scientific texts from Classical Antiquity to the Middle Ages, Renaissance, and early modern times. Papers in English, French, German, Italian, and Spanish are published. Prospective authors are invited to check the *Guidelines* on the website of the journal, and to address their proposals to the Editor in Chief.

Peer Review Criteria

Studia graeco-arabica follows a double-blind peer review process. Authors should avoid putting their names in headers or footers or refer to themselves in the body or notes of the article; the title and abstract alone should appear on the first page of the submitted article. All submitted articles are read by the editorial staff. Manuscripts judged to be of potential interest to our readership are sent for formal review to at least one reviewer. *Studia graeco-arabica* does not release referees' identities to authors or to other reviewers. The journal is committed to rapid editorial decisions.

Subscription orders

Information on subscription rates for the print edition of Volume 13 (2023), claims and customer service: press@unipi.it.

Web site: <http://learningroads.cfs.unipi.it/sga>

Service Provider: Università di Pisa, ICT - Servizi di Rete Ateneo

ISSN 2239-012X (Online)

ISBN 978-88-3339-881-5

Registration at the law court of Pisa, 18/12, November 23, 2012.

Editor in Chief: Cristina D'Ancona (cristina.dancona@unipi.it)

Mailing address: Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, via Pasquale Paoli 15, 56126 Pisa, Italia.

Italian Scientific Journals Ranking: A (ANVUR, Classe A)

Indexing and Abstracting; ERIH PLUS (SCH ESF); Index Islamicus (Brill Bibliographies); Scopus (Elsevier)

© Copyright 2023 by Pisa University Press Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Studia graeco-arabica. Vol. 1 (2011)- . - Pisa : Pacini editore, 2011- . - Annuale. Dal 2021: Pisa : Pisa university press.

180.05 (23.)

1. Filosofia araba - Periodici 2. Filosofia greca - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior written permission from the Publisher. The Publisher remains at the disposal of the rightholders, and is ready to make up for unintentional omissions. *Studia graeco-arabica* cannot be held responsible for the scientific opinions of the authors publishing in it.

Cover

Mašhad, Kitābhāna-i Āsitān-i Quds-i Raḍawī 300, f. 1v; Paris, Bibliothèque nationale de France, grec 1853, f. 186v

La concezione plotiniana della parcellizzazione (μερισμός): la nozione di parcellizzazione nella filosofia di Plotino

Leonida Vanni*

Abstract

This study explores Plotinus' conception of μερισμός ("fragmentation"). In the first part of the study, which constitutes the present article, I analyse the notion itself of μερισμός and its significance in Plotinus' philosophy. In a broad sense, every item in the *scala entium*, from intellect to bodies, is "fragmented", since it consists of distinct parts. In its primary and most characteristic sense, however, "fragmentation" refers to the extreme instance of this phenomenon, i.e. the spatial separateness of the parts, which is a distinguishing feature of bodies. In this strict sense, (lack of) μερισμός is a key-notion in the distinction between the intelligible and the sensible domain. In the broader sense, μερισμός admits of various degrees, and serves as an indicator of the intrinsic degree of plurality that characterizes any given entity. This conception is seemingly at odds with certain statements of Plotinus, according to which the soul is not fragmented by its own nature, but becomes so in the bodily realm; however, I try to show that the two perspectives can be reconciled. The article is complemented by an analysis of Plotinus' lexicon of fragmentation. In the second part of this study, which will form an independent article, I shall focus on the question of what the specific cause is of the fragmentation of bodies.

Una delle proprietà essenziali e distintive dei corpi rispetto alle entità incorporee consiste, secondo Plotino, nel fatto di essere "divisi in parti" o "parcellizzati" (μεριστά).¹ Gli studi sulla concezione plotiniana della dimensione corporea sono numerosi, e molti di essi contengono interessanti osservazioni a questo proposito;² ciononostante, questa dottrina non è mai stata oggetto di un'indagine che la esamini sistematicamente nei suoi vari aspetti e metta in luce i problemi che essa solleva. Con questo studio mi propongo di dare un contributo in questa direzione. Nella prima parte dello studio, che corrisponde al presente articolo, si metterà a

*Desidero ringraziare Concetta Luna per la disponibilità e la premura con cui ha seguito la stesura di entrambe le parti di questo studio, e per l'attenzione e il rigore con cui ne ha corretto una precedente versione. Ringrazio molto anche la prof. Cristina D'Ancona e i revisori anonimi per le correzioni e i suggerimenti.

¹ Rendo conto della traduzione di μεριστός come "parcellizzato" (e di analoghe traduzioni dei suoi corradicali) *infra*, nella sezione A della nota lessicale.

² Delle esposizioni aggiornate, con ulteriori rimandi bibliografici, su molti aspetti della teorizzazione di Plotino sul corpo si possono trovare in E.K. Emilsson, *Plotinus*, Routledge, London-New York 2017 (Routledge Philosophers), pp. 185-227; in A. Linguiti, "Plotino e Proclo sulla forma e la materia dei corpi", in C. Horn – D.P. Taormina – D. Walter (eds.), *Körperlichkeit in der Philosophie der Spätantike. Corporeità nella filosofia tardoantica*, Academia, Baden-Baden 2020 (Academia Philosophical Studies 71), pp. 81-91; e in D.M. Hutchinson, "Composition of Sensible Bodies", in L.P. Gerson – J. Wilberding (eds.), *The New Cambridge Companion to Plotinus*, Cambridge U.P., Cambridge 2022 (Cambridge Companions to Philosophy), pp. 289-311. Quella di Emilsson è probabilmente la trattazione più completa della concezione plotiniana della dimensione corporea e della parcellizzazione (su cui cf. in part. le pp. 176-80, 190-2, 200-3). Ulteriori contributi su quest'ultimo tema saranno indicati nel seguito di questo studio, nei luoghi di volta in volta rilevanti.

fuoco la nozione di parcellizzazione, fornendo una definizione della parcellizzazione propria dei corpi (sezione 1) ed esaminando la concezione della parcellizzazione, attribuita anche ad entità che non sono corporee, come indicatore del grado di unità strutturale di un ente (2), e un problema che questa concezione apparentemente comporta (3). Infine, a complemento di questa analisi, si prenderanno in esame, in una nota lessicale, i vari modi in cui Plotino si riferisce alla parcellizzazione. Nella seconda parte dello studio, che costituirà un successivo articolo, si affronterà la questione di come si origina la parcellizzazione dei corpi, indagando, a questo scopo, la relazione tra la parcellizzazione e altri elementi del cosmo plotiniano, quali la materia, l'estensione e il luogo.

1. Che cosa si intende per “parcellizzazione dei corpi”?

Un buon punto di partenza per la trattazione della parcellizzazione nelle *Enneadi* è dato da un passo del trattato *Sull'essenza dell'anima* I (IV 2[4], 1.11-21):³ “Diciamo che alcune cose sono parcellizzate in modo primario e per propria natura soggette a dispersione: queste sono quelle delle quali nessuna parte è identica né a un'altra parte né all'intero, e la cui parte deve essere minore del tutto e dell'intero. Sono, queste, le grandezze sensibili o masse, ciascuna delle quali occupa un proprio luogo e non è possibile che si trovi identica contemporaneamente in più luoghi. Vi è poi la sostanza opposta a questa, che non ammette in alcun modo parcellizzazione, priva di parti e non-parcellizzata, e che non ammette alcuna estensione neppure nel pensiero, non necessita di un luogo né viene ad essere in qualcuno degli enti, né per parti né per interi [...]”.⁴

Da queste righe si può innanzitutto desumere una definizione di parcellizzazione in senso primario: questa è la condizione per cui le parti di un dato oggetto non coincidono l'una con l'altra, né con l'intero, rispetto al quale ogni parte è inferiore (rr. 11-14).

Plotino aggiunge quindi un'ulteriore caratterizzazione delle entità parcellizzate: l'oggetto ha un luogo che gli è “proprio” (ἴδιον), il che significa che non può essere occupato, nello stesso tempo, anche da un altro oggetto; e non può occupare allo stesso tempo più luoghi: in altre parole, per ogni dato istante, si dà una corrispondenza biunivoca tra luogo ed oggetto. L'oggetto occupa dunque un'estensione spaziale (διάστημα) (rr. 15-17 e, per contrasto, 19-20).

Plotino esplicita subito quali sono le entità parcellizzate “in modo primario”, ossia quelle che sono parcellizzate di per sé (mentre tutte le altre entità parcellizzate sono tali in virtù di esse): si tratta dei corpi fisici. A dire il vero, egli non usa il termine “corpo” (σῶμα) in questo passo, bensì parla di “grandezze sensibili o masse” (τὰ αἰσθητὰ μεγέθη καὶ ὄγκοι, r. 15). I sostantivi μεγέθη e ὄγκοι si riferiscono ai corpi⁵ in quanto entità estese, sottolineando in tal modo il legame tra parcellizzazione ed estensione: col primo termine, la nozione di grandezza è introdotta in modo esplicito; l'aggettivo “sensibile” serve invece a chiarire che

³ Qui e nel seguito di questo studio, le *Enneadi* sono citate secondo il testo e la numerazione delle righe di Plotini *Opera*, ed. P. Henry – H.-R. Schwyzer, Oxford U.P., Oxford 1964-82 (Oxford Classical Texts).

⁴ λέγωμεν δὴ τὰ μὲν πρῶτως εἶναι μεριστὰ καὶ τῇ αὐτῶν φύσει σκεδαστά· ταῦτα δὲ εἶναι, ὧν οὐδὲν μέρος ταῦτόν ἐστιν οὔτε ἄλλω μέρει οὔτε τῷ ὅλῳ, τό τε μέρος αὐτῶν ἑλαττον εἶναι δεῖ τοῦ παντός καὶ ὅλου. ταῦτα δὲ ἐστὶ τὰ αἰσθητὰ μεγέθη καὶ ὄγκοι, ὧν ἕκαστον ἴδιον τόπον ἔχει, καὶ οὐχ οἷόν τε ἅμα ταῦτόν ἐν πλείοσι τόποις εἶναι. ἡ δὲ ἐστὶν ἀντιτεταγαμένη ταύτη οὐσία, οὐδαμῆ μερισμὸν δεχομένη, ἀμερῆς τε καὶ ἀμεριστος, διάστημα τε οὐδὲν οὐδὲ δι' ἐπινοίας δεχομένη, οὐ τόπου δεομένη οὐδ' ἐν τινι τῶν ὄντων γιγνομένη οὔτε κατὰ μέρη οὔτε κατὰ ὅλα [...].

⁵ Questo è confermato dalla r. 33, dove si parla di un'entità che non è “parcellizzata in modo primario come i corpi” (μεριστῆ [...] οὐ πρῶτως, ὥσπερ τὰ σώματα).

si sta trattando di grandezze fisiche, non puramente matematiche. Similmente, il termine ὄγκος corrisponde, secondo l'analisi di L. Brisson, “à une notion très primitive qui implique intuitivement une confusion entre deux aspects qui par la suite ont été progressivement distingués: 1) l'encombrement d'une chose, son étendue, et 2) une appréciation, en fonction de son encombrement et donc de son étendue, de la charge que représente cette chose, de sa pesanteur”.⁶ Per essere più precisi, per quanto riguarda il secondo aspetto menzionato da Brisson, è opportuno parlare del riempimento/pienezza del volume piuttosto che della sua pesantezza, dato che le nozioni di peso e di ὄγκος vanno tenute distinte.⁷ Nel caso dell'ὄγκος, il riferimento a un'entità del mondo fisico è immediatamente evidente; non per nulla, Plotino usa spesso questo termine per contrapporre il sensibile all'intelligibile.⁸

Il legame essenziale tra corpo e parcellizzazione è affermato anche in altri passi delle *Enneadi*: per esempio, in VI 4[22], 8.17-20 Plotino afferma che anche l'essere parcellizzato “è proprio del corpo, ed è un'affezione [del corpo] in modo primario e in quanto corpo. Ma se ciò che è parcellizzato è tale in quanto è corpo, ciò che è non-parcellizzato è tale in quanto è non-corpo. E infatti, come potrai parcellizzarlo, dato che non possiede grandezza?”⁹ Ciò che è parcellizzato nel senso più proprio, dunque, è corpo, e ciò che è corpo è parcellizzato. Come nelle righe di IV 2[4] sopra citate, la parcellizzazione è individuata come caratteristica fondamentale del corpo, in virtù della quale esso è contrapposto agli intelligibili; inoltre, anche qui si stabilisce una corrispondenza tra parcellizzazione e grandezza (μέγεθος). Alla luce dell'identificazione tra entità parcellizzate in modo primario e corpi, è possibile

⁶ L. Brisson, “Entre physique et métaphysique. Le terme ὄγκος chez Plotin, dans ses rapports avec la matière (ὕλη) et le corps (σῶμα)”, in M. Fatah (ed.), *Études sur Plotin*, L'Harmattan, Paris 2000, pp. 87-111, in part. p. 87; cf. anche Id., “Between Matter and Body Mass (ὄγκος) in the *Sentences* of Porphyry”, *International Journal of the Platonic Tradition* 4 (2010), pp. 36-53, in part. p. 37. Se capisco bene, Brisson ritiene che l'ὄγκος non sia propriamente un corpo, in quanto il corpo è dato dalla somma di ὄγκος e qualità: “L'ὄγκος est pourvu de quantité, mais privé de qualités, tandis que le corps présente quantité et qualité”; “le corps est corps en tant qu'il est pourvu de la grandeur et de toutes les autres qualités” (pp. 100-1; cf. anche “Between Matter and Body Mass”, pp. 42-3, 45, 53). Non condivido questa conclusione di Brisson: la nozione di ὄγκος, che indica un'estensione piena, si sovrappone in buona sostanza alla tradizionale definizione di corpo come “oggetto esteso in tre dimensioni e dotato di resistenza” (sulla quale cf. A. Falcon, *Corpi e movimenti. Il De caelo di Aristotele e la sua fortuna nel mondo antico*, Bibliopolis, Napoli 2001 [Elenchos 33], pp. 58-66), ed esprime, seppure in termini meno rigorosi, l'essenza del corpo; in altre parole, l'ὄγκος è corpo e, più precisamente, il corpo fisico in quanto tale è un ὄγκος. Ovviamente, questo ὄγκος si presenta poi dotato di altre qualità (oltre alla resistenza), come il colore ecc., ma queste qualità si aggiungono al corpo, non lo costituiscono: basta essere ὄγκος per essere corpo (allo stesso modo in cui l'animale razionale si presenta sempre con una certa statura, un certo colore dell'incarnato ecc., ma ciò non toglie che l'animale razionale sia un uomo di per sé: basta essere animale razionale per essere uomo). Lo stesso Brisson, comunque, non si esprime sempre in modo coerente sul rapporto tra ὄγκος e corpo: per esempio, alla stessa p. 100, egli afferma che “l'ὄγκος peut être défini [...] comme un corps qui présente une quantité mal définie puisque dépourvue de toute qualité”, il che farebbe pensare che l'ὄγκος sia già di per sé corpo.

⁷ Cf. per esempio Arist., *De Cael.* IV 2, 308 b 32-33, 309 a 4-5, 24-25, dove si rileva che è possibile che corpi con maggiore ὄγκος (in questo contesto, indubbiamente = “volume”) pesino meno di corpi con ὄγκος minore.

⁸ Cf. Brisson, “Entre physique et métaphysique” (*supra*, n. 6), pp. 102-7. L'associazione della parcellizzazione alle grandezze fisiche non significa, comunque, che Plotino non individui una qualche (problematica) forma di parcellizzazione anche negli enti matematici; su questo tema intendo tornare brevemente nella seconda parte di questo studio.

⁹ σώματος γὰρ καὶ τοῦτο [scil. τὸ μερίζεσθαι] καὶ πρώτως πάθος καὶ ἡ σῶμα. εἰ δὲ ἡ σῶμα τὸ μεριστόν, ἢ μὴ σῶμα τὸ ἀμεριστόν. πῶς γὰρ καὶ μερίσεις οὐκ ἔχον μέγεθος; La connessione tra parcellizzazione e corporeità è stabilita esplicitamente anche in IV 7[2], 5.24-26, 8.10-11 (dove il presupposto, ammesso da Plotino per fini dialettici, è che l'anima sia un corpo); VI 4[22], 3.30-31; VI 5[23] 2.1-5.

approssimarsi maggiormente al senso di “parte” (μέρος) che Plotino ha in mente quando parla delle entità parcellizzate. Ci sono vari sensi in cui si può dire che un corpo ha delle parti: per esempio, come rilevato già da Aristotele,¹⁰ in un certo qual modo la forma e la materia sono parti di un oggetto fisico. Plotino non nega che un corpo fisico consti di parti in questo senso, ma non è questo il significato di “parte” più pertinente quando si parla di parcellizzazione: egli non pensa affatto a forma e materia, e nemmeno agli elementi immanenti dai quali risulta un corpo complesso (come gli ingredienti di una soluzione). Si tratta al contrario, in primo luogo (ma non esclusivamente), dei volumi o “quantità di sostanza”, piccole a piacere, di cui consta un qualunque corpo in quanto grandezza.¹¹ In quest’ottica, nell’illustrare cosa si intende per μέρος del corpo, Plotino afferma: “Nel caso dei [corpi] omeomeri, quando si parla di ‘parte’, la parte è in riferimento al volume, non alla forma”.¹² In realtà, il punto che gli preme stabilire con questa affermazione è che, a differenza del volume, la forma/qualità non si divide in parti; allo stesso tempo, però, questa frase attesta il senso di “parte” di cui si sta discutendo: nel caso dei corpi, la parte va concepita secondo il volume, nel senso che è quest’ultimo (non la forma/qualità) a presentare delle parti, che sono a loro volta volumi.

Come la precisazione “nel caso dei corpi omeomeri” lascia intendere, questa descrizione non esaurisce i significati che “parte” ha quando riferito al corpo. Verosimilmente, nel caso dei corpi internamente non omogenei¹³ si può sì parlare di parti individuate unicamente dal volume – cioè volumi che compongono il volume complessivo, rispetto al quale sono minori –, poiché anche i corpi non omogenei sono pur sempre grandezze. Tuttavia, per “parte” si intende, più comunemente, un componente individuato principalmente da una determinata forma/qualità: per esempio, le parti di un volto sono, prima ancora che dei volumi di carne o altra materia, gli occhi, il naso ecc. Anche in questo tipo di parte il riferimento (esplicito o meno) al volume e alla collocazione spaziale continua ad essere presente:¹⁴ ciascun occhio occupa un luogo diverso rispetto all’altro occhio, al naso ecc., è esteriore ad essi e meno esteso del volto nel suo complesso; e il fatto che la forma di naso è istanziata separatamente da quella di occhio è correlato al fatto che occhi e naso possiedono ciascuno un volume proprio. L’esistenza di questo ulteriore criterio di demarcazione delle parti mostra comunque che, quando parla di parte, soprattutto nel caso dei corpi non omeomeri, Plotino ha in mente un

¹⁰ Cf. Arist., *Metaph.* V 25, 1023 b 19-22.

¹¹ 1 m³ d’acqua, per esempio, si può scomporre in un numero arbitrario di volumi (10 volumi di 100 dm³, 2 volumi di 300 e 1 di 400 dm³, ecc.), ognuno dei quali è a sua volta scomponibile in modo analogo; ciascuno di questi volumi, situato in un luogo diverso dagli altri e minore dell’intero, si può considerare parte del metro cubo d’acqua.

¹² ἐπὶ τῶν ὁμοιομερῶν ὅταν λέγῃται μέρος, κατὰ τὸν ὄγκον ἐστὶ τὸ μέρος, οὐ κατὰ τὸ εἶδος (IV 3[27], 2.14-15).

¹³ Questo caso non è presentato nel capitolo di IV 3[27] citato nella nota precedente. La rassegna dei significati di “parte” condotta in questo capitolo è infatti subordinata alla discussione del problema se le anime individuali siano parti dell’anima del tutto; ora, siccome Plotino ha stipulato che l’anima deve essere omeomera, il caso dei corpi non omogenei non è pertinente alla discussione.

¹⁴ A scanso di equivoci, va precisato che quanto si è detto non implica che la forma/qualità abbia delle parti, ma solo che l’identificazione delle parti avviene (anche) in relazione alla forma: pertanto, nemmeno a proposito dei corpi non omogenei si può parlare di parti κατὰ τὸ εἶδος nel senso in cui l’espressione è usata in IV 3[27], 2.15. Insomma, tanto le parti dei corpi omogenei quanto quelle dei corpi non omogenei sono κατὰ τὸν ὄγκον e non κατὰ τὸ εἶδος, nel senso che ad essere diviso in parti è il volume, non la forma. La differenza è la seguente: questa descrizione è sufficiente come caratterizzazione delle parti dei corpi omogenei; per descrivere in modo adeguato una parte di un corpo non omogeneo (almeno se intesa nel senso più proprio) bisogna invece ricorrere anche ad un altro fattore, la forma di quella parte.

concetto più ampio di quello che la semplice distinzione tra volumi potrebbe suggerire – un concetto definito in base ad un criterio ontologico oltre che geometrico.

Queste, dunque, sono le “parti” a cui la descrizione della parcellizzazione presentata in IV 2[4], 1.11-14 si riferisce; non si è ancora chiarito, tuttavia, qual è il rapporto tra questa descrizione e la caratterizzazione successiva, quella delle rr. 15-17. In effetti, stando al nostro passo, un oggetto parcellizzato è tale (a) in quanto le sue parti sono esteriori l’una all’altra e minori dell’intero; oppure in quanto (b) esso occupa, in ciascun istante, uno e un solo luogo, che non può essere occupato allo stesso tempo anche da altri oggetti. Entrambe queste proposizioni esprimono condizioni necessarie e sufficienti per dichiarare un oggetto parcellizzato; Plotino non chiarisce però quale relazione intercorra tra esse.

Una prima domanda che ci si può porre è quale di queste due caratterizzazioni esprima l’essenza della parcellizzazione. Nonostante l’assenza di indicazioni esplicite, mi pare giustificato indicare nella prima la caratterizzazione principale della parcellizzazione: essa risponde alla domanda “che cosa significa, per un’entità x, essere parcellizzata?”. Diverse considerazioni puntano in questa direzione: in primo luogo, lo stesso nome “parcellizzazione” (μερισμός) induce ovviamente a ritenere primaria la caratterizzazione (a), basata sul concetto di parte (μέρος), e a indicare quella basata sulla nozione di luogo (b) come secondaria e derivata.

Questa impressione è confermata dall’andamento del discorso in IV 2[4], 1: la prima descrizione è introdotta subito dopo la menzione delle entità μεριστά (in una proposizione relativa limitativa: ὧν οὐδὲν μέρος ταῦτόν ἐστιν οὔτε ἄλλῳ μέρει οὔτε τῷ ὅλῳ, τό τε μέρος αὐτῶν ἔλαττον εἶναι δεῖ τοῦ παντός καὶ ὅλου) per definire cosa si intende con questo termine; segue poi una definizione puramente estensionale, cioè la precisazione di quali oggetti ricadono sotto questa categoria; e solo a questo punto, come ulteriore caratterizzazione di questi oggetti, viene introdotta (in una relativa esplicitiva: ὧν ἕκαστον ἴδιον τόπον ἔχει, καὶ οὐχ οἷόν τε ἅμα ταῦτόν ἐν πλείοσι τόποις εἶναι) la descrizione basata sul concetto di luogo.

Ma la considerazione decisiva viene dall’analisi del rapporto tra parcellizzazione e luogo, che sarà preso in esame nella seconda parte di questo studio (in un successivo articolo). Come si vedrà, il luogo è qualcosa di posteriore alla parcellizzazione; la seconda descrizione esprime dunque un aspetto concomitante della parcellizzazione, che non rientra nella sua essenza vera e propria. Questo non deve indurre a sottostimare l’importanza del concetto di localizzazione nell’analisi plotiniana della parcellizzazione; nell’ottica di Plotino, infatti, la prima è direttamente implicata dalla seconda, al punto che egli nemmeno distingue nettamente i due fenomeni: la parcellizzazione causa la localizzazione, e la localizzazione è un segno della parcellizzazione.¹⁵

Un secondo punto da prendere in considerazione nel confronto tra le due descrizioni della parcellizzazione è il fatto che la prima (a) considera il rapporto tra un dato oggetto e le sue parti; la seconda (b) considera invece l’oggetto nel suo complesso, dunque in rapporto con altri oggetti interi. Ci si può chiedere, allora, se entrambe le prospettive possano essere applicate ad entrambe le caratterizzazioni della parcellizzazione. In altre parole, è legittimo

¹⁵ A rigore, quest’ultima considerazione non è vera nella totalità dei casi: nel caso dei numeri, infatti, si applica la prima descrizione della parcellizzazione (i numeri constano di parti – le unità – distinte le une dalle altre e inferiori all’intero), ma non la seconda (chiaramente, i numeri non occupano alcun luogo). In tal senso, la seconda descrizione si configura forse come qualcosa di più che un semplice corollario o implicazione, in quanto serve a precisare che tipo di esteriorità tra le parti Plotino ha in mente (ossia un’esteriorità di natura spaziale). Va comunque detto che la parcellizzazione degli enti matematici costituisce un caso decisamente particolare, e in parte anomalo: in tutti i casi “canonici”, la prima descrizione è sufficiente per individuare un’entità parcellizzata.

far rientrare nella parcellizzazione anche il fatto che (a') ciascuna parte di un oggetto occupa, in ciascun istante, uno e un solo luogo, che non può essere occupato allo stesso tempo anche da altre parti, e il fatto che (b') ciascun oggetto è esteriore a tutti gli altri e minore del cosmo? La seconda questione è di particolare rilievo, poiché riguarda l'origine di una caratteristica cruciale del mondo sensibile: il fatto che in questa data porzione di spazio sia istanziata una certa idea (per esempio, di cane) e in quest'altra un'altra idea (per esempio, di abete), senza che le varie idee possano essere istanziate tutte assieme, va ricondotto alla parcellizzazione?

In entrambi i casi, la risposta è senz'altro positiva. Per quanto riguarda la localizzazione delle parti del singolo oggetto (a'), che essa rientri nel dominio della parcellizzazione è piuttosto evidente: infatti, la reciproca separazione delle parti (a) si manifesta proprio nel fatto che ciascuna occupa un luogo diverso dalle altre (a'). La corrispondenza tra separazione delle parti e localizzazione emerge in diversi passi in cui Plotino parla di parcellizzazione. In VI 4[22], 8.34-36, per esempio, nell'argomentare che le realtà sovrasensibili non possono essere parcellizzate, Plotino si esprime in questi termini: "Se la parcellizzazione si verifica in base ai luoghi, [cioè si verifica] quando una parte di esso [*scil.* della cosa parcellizzata] è qui e un'altra qui, ciò a cui non appartiene il 'qui' come potrebbe possedere la caratteristica di essere parcellizzato? Deve dunque essere non-parcellizzato".¹⁶ Ancora più dell'affermazione che la parcellizzazione avviene secondo il luogo, è rilevante il fatto che la separazione delle parti è espressa in termini di diversa localizzazione delle parti, attraverso un avverbio di luogo (τὸ μὲν τι αὐτοῦ ὡδί, τὸ δὲ ὡδί) – ossia, (a) è espresso nei termini di (a'). Questo accade in svariati passi delle *Enneadi*: spesso, per indicare la parcellizzazione, Plotino dice che le parti di un oggetto si trovano l'una in un luogo, l'altra in un altro.¹⁷

Allo stesso modo, anche il fatto che ogni corpo è qualcosa di esteriore rispetto a tutti gli altri, e inferiore al tutto (b'), è una manifestazione della parcellizzazione. Questa conclusione è giustificata soprattutto dalla considerazione che per Plotino, come per la gran parte dei pensatori antichi,¹⁸ il cosmo costituisce un corpo – e, più precisamente, un essere vivente – unitario, e i singoli enti possono essere descritti come sue parti. Ciò significa che la parte del corpo sta all'intero corpo come il singolo corpo sta all'intero cosmo; in quest'ottica, è naturale che il discorso sulla parcellizzazione che si applica in un caso si applichi anche nell'altro, e quindi che il fatto che ogni corpo non coincide né con alcun altro corpo né con l'intero sia una manifestazione della parcellizzazione. Su questa base, Plotino dichiara esplicitamente che

¹⁶ εἰ τοίνυν ὁ μερισμὸς τοῖς τόποις, ὅταν τὸ μὲν τι αὐτοῦ ὡδί, τὸ δὲ ὡδί, ὅτω τὸ ὡδί μὴ ὑπάρχει, πῶς ἂν τὸ μερίζεσθαι ἔχοι; ἀμέριστον ἄρα δεῖ [...] εἶναι.

¹⁷ Cf. anche VI 4[22], 3.30-31; VI 5[23], 4.5-10; questo stilema si trova, per esprimere lo stesso concetto, ma senza esplicita menzione del μερισμὸς, anche (e.g.) in III 2[47], 2.21-22; IV 2[4], 1.60-61; VI 5[23], 3.4-5.

¹⁸ Cf. su questo tema Falcon, *Corpi e movimenti* (*supra*, n. 6), pp. 35-43. L'idea che il mondo sensibile sia un unico essere vivente affiora in molti luoghi delle *Enneadi*: cf. J.H. Sleeman – G. Pollet, *Lexicon Plotinianum*, Brill-Leuven U.P., Leiden-Leuven 1980 (Ancient and Medieval Philosophy. Series I, 2), s.v. ζῶον b ("[u]sed in reference to τὸ πᾶν, ὁ κόσμος, ὁ οὐρανός", coll. 470.11-471.2; il riferimento è, ovviamente, al *Timeo*: cf. e.g. 30 B 8, D 3; 92 C 6). In particolare, nel dimostrare che i "conflitti" tra i singoli oggetti sensibili, dotati di proprietà contrarie, si ricompongono in una superiore armonia a livello del tutto, Plotino si riferisce spesso agli enti particolari come a parti di un unico tutto: cf. e.g. III 2[47], 16 (in part. rr. 32-36, 41-49); IV 4[28], 32 (in part. rr. 4-13, 44-51). Peraltro, secondo Plotino, il mondo è dotato di un'anima, che ne amministra in modo armonico le varie parti, e che è presente ai vari corpi allo stesso modo in cui l'anima individuale è presente alle parti del singolo corpo (cf. IV 9[8], 1.1-13, e H.J. Blumenthal, *Plotinus' Psychology. His Doctrines of the Embodied Soul*, Martinus Nijhoff, The Hague 1971, pp. 14-15); questo conferma che, nella sua filosofia, il mondo è un unico essere vivente, e che la parte di un corpo sta a tale corpo come esso sta al tutto.

il tutto è parcellizzato: questo cosmo “è molteplice e parcellizzato in una pluralità [di parti], e una [parte] è distante dall’altra ed è divenuta estranea ad essa [...]. La parte, infatti, non basta a sé stessa”.¹⁹ Oltre ad utilizzare proprio il verbo μερίζω, queste righe rispecchiano chiaramente la descrizione della parcellizzazione che si è fornita sopra.²⁰

Dunque, anche la reciproca separazione dei corpi (b’) va ricondotta alla parcellizzazione. Se, in IV 2[4], 1.11-17, Plotino parla della separazione delle parti di un singolo corpo, mentre riferisce la localizzazione all’intero corpo, è soltanto perché le due prospettive sono interscambiabili. Questo consente di riformulare in modo più preciso la caratterizzazione della parcellizzazione fornita sopra: la parcellizzazione in senso primario è la condizione per cui le parti di qualcosa sono esteriori l’una rispetto all’altra e inferiori all’intero, occupando ciascuna uno e un solo luogo; questa condizione è propria tanto del corpo particolare quanto del tutto, concepito come un intero di cui i corpi particolari sono parti.

Questa nozione di parcellizzazione ha un ruolo cardine nella contrapposizione tra sensibile e sovrasensibile. Plotino fa infatti ricorso ad essa per risolvere spinosi problemi teoretici ed esegetici che investono il rapporto tra questi due domini – problemi ben noti e studiati che in questa sede non si può non richiamare, anche se non mi è qui possibile sviscerarli: si tratta di questioni proprie della tradizione platonica (come affrontare il dilemma della partecipazione sollevato da Platone in *Parm.* 131 A 4-C 11, e fondare l’onnipresenza integrale delle forme, nonché dell’anima, nei partecipanti²¹ come chiarire *Tim.* 35 A 1-7, e quindi lo statuto ontologico dell’anima?),²² ma anche di problemi posti dalle riflessioni

¹⁹ πολὺς γοῦν καὶ εἰς πλήθος μεμερισμένος καὶ ἄλλο ἀπ’ ἄλλου ἀφεστηχὸς καὶ ἀλλότριον γεγενημένον [...]. οὐ γὰρ ἀρκεῖ αὐτῷ τὸ μέρος (III 2[47], 2.2-6). Cf. anche III 3[48], 7 (in part. r. 12); III 6[26], 18.43-45, con la nota di Armstrong *ad loc.* (A.H. Armstrong, Plotinus, *Enneads*, Harvard U.P., Cambridge Mass. 1966-88 [Loeb Classical Library], vol. III: *Ennead III*, p. 285 n. 3); V 9[5], 9.14-16.

²⁰ Altrove, Plotino non parla esplicitamente di μερισμός, ma ricorre, per descrivere la separazione tra i corpi, esattamente allo stesso stilema con cui descrive la separazione tra le parti del singolo corpo: cf. e.g. V 1[10], 2.33-34.

²¹ Cf. VI 4-5[22-23]. La dipendenza di questo scritto da *Parm.* 131 è stata segnalata, per primo a mia conoscenza, da É. Bréhier nella sua *notice* introduttiva al trattato (Plotin, *Ennéades*, Les Belles Lettres, Paris 1924-38 [CUF], vol. VI.1: *Sixième Ennéade (I-V)*, pp. 161-75 *passim*, in part. pp. 161-2), e ribadita da svariati studiosi: cf. e.g. D.J. O’Meara, “The Problem of Omnipresence in Plotinus *Ennead* VI, 4-5: A Reply”, *Dionysius* 4 (1980), pp. 61-74 (in part. pp. 62-4); J.S. Lee, “Omnipresence, Participation, and Eidetic Causation in Plotinus”, in R. Baine Harris (ed.), *The Structure of Being. A Neoplatonic Approach*, SUNY Press, New York 1982 (Studies in Neoplatonism: Ancient and Modern 4), pp. 90-103 (in part. pp. 90-5); C. D’Ancona Costa, “AMOPΦON KAI ANEIDAEON. Causalité des formes et causalité de l’Un chez Plotin”, *Revue de philosophie ancienne* 1 (1992), pp. 69-113 (in part. pp. 77-83); Ead., “Plotinus and Later Platonic Philosophers on the Causality of the First Principle”, in L.P. Gerson (ed.), *The Cambridge Companion to Plotinus*, Cambridge U.P., Cambridge 1996 (repr. with corrections 1999) (Cambridge Companions to Philosophy), pp. 356-85 (in part. pp. 357-60, con ulteriori riferimenti bibliografici nella n. 5, p. 381; S.K. Strange, “Plotinus’ Account of Participation in *Ennead* VI.4-5”, *Journal of the History of Philosophy* 30 (1992), pp. 479-96; E.K. Emilsson – S. Strange, Plotinus, *Ennead VI.4 and VI.5: On the Presence of Being, One and the Same, Everywhere as a Whole*, Parmenides Publishing, Las Vegas-Zurich-Athens 2015 (The *Enneads* of Plotinus with Philosophical Commentaries), pp. 40-2 (dove si sottolinea anche l’importanza di *Tim.* 35 A per questo trattato). A questi contributi, oltre che al commento di C. Tornau, Plotin, *Enneaden VI 4-5 [22-23]. Ein Kommentar*, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1998 (Beiträge zur Altertumskunde 113), si rimanda anche per un’esposizione più dettagliata della soluzione plotiniana del dilemma della partecipazione.

²² Plotino formula la sua interpretazione di *Tim.* 35 A prevalentemente in IV 2[4] (cf. su questo Bréhier, *Ennéades* [*supra*, n. 21], vol. IV: *Quatrième Ennéade*, p. 5), IV 1[21] e IV 3[27], 19; questi capitoli sono dedicati, in buona sostanza, all’esegesi di tale passo, che vi è citato, nel complesso, 5 volte; ma Plotino fa riferimento a queste righe anche

stoiche e peripatetiche (come rendere conto dell'unità del centro della percezione?).²³ Tutte le aporie vengono meno se si riconosce la parcellizzazione come proprietà della sola dimensione corporea, che non interessa le entità intelligibili; ed è anche nel misurarsi con questi problemi che Plotino elabora la sua concezione della parcellizzazione.

2. La parcellizzazione come espressione del grado di unità strutturale di un ente. Parcellizzazione in senso stretto e in senso lato

Come si è appena accennato, e come si evince dalle ultime righe del passo di IV 2[4], 1 citato sopra e da quelle successive (rr. 17-29), esiste una realtà diametralmente opposta a quelle parcellizzate, cioè il mondo intelligibile. Secondo Plotino le idee, che compongono l'intelligibile-intelletto, sono infatti totalmente interpenetrate: poiché, in quanto entità sovrasensibili, non sono diffuse in regioni diverse dello spazio, le idee non sono esteriori l'una all'altra, bensì ciascuna di esse implica tutte le altre e l'intero dominio intelligibile, e viceversa. Gli intelligibili sono dunque non-parcellizzati in modo primario (τὸ πρῶτως ἀμέριστον, r. 29). Ovviamente, a proposito di ciascuna idea si può dire che è "parte" dell'intelligibile, ma soltanto in un senso peculiare, analogico e non del tutto proprio.²⁴

Le righe di IV 2[4] sopra analizzate forniscono una definizione di parcellizzazione ed enunciano quali entità sono parcellizzate in modo primario (i corpi) e quali sono non-parcellizzate in modo primario (gli intelligibili). Come la qualificazione stessa "in modo primario" lascia intendere, comunque, quella tra parcellizzato e non-parcellizzato non è un'opposizione binaria, tale che ogni entità possa essere soltanto o l'una o l'altra cosa. Al contrario, in IV 2[4] Plotino delinea una scala di μερισμός comprendente quattro livelli; le entità appena considerate (i corpi e gli intelligibili) trovano posto, naturalmente, agli estremi della scala.

Fra questi due poli opposti si collocano dunque due ulteriori livelli: più vicino ai corpi si trovano le forme immateriali, cioè i riflessi delle forme intelligibili sulla materia – che qui non sono propriamente distinti dalle qualità sensibili, come il bianco di un foglio di carta –;²⁵ più vicino alle forme intelligibili si trova l'anima. Tanto le forme immateriali quanto l'anima sono al contempo parcellizzate e non-parcellizzate, ma esse non possiedono nessuna di queste due proprietà in modo primario. Esse sono non-parcellizzate, in quanto la loro natura si manifesta identica e intera in ciascuna parte del

in molti altri luoghi: cf. in particolare I 1[53], 8.10-12; III 4[15], 6.34-35; III 9[13], 1.34-37; IV 9[8], 2.26-28; VI 4[22], 1.2-3, 4.27. Sull'interpretazione plotiniana di questo passo, si vedano gli studi indicati *infra*, n. 27.

²³ Cf. IV 2[4], 2.1-49; IV 7[2], 6. Su tutta la questione dell'unità del centro della percezione, si veda la brillante analisi di E.K. Emilsson, "Plotinus and Soul-Body Dualism", in S. Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought. 2: Psychology*, Cambridge U.P., Cambridge 1991, pp. 148-65 (in part. pp. 148-58; cf. già Id., *Plotinus on Sense-Perception: A Philosophical Study*, Cambridge U.P., Cambridge 1988, pp. 94-106; e, più in sintesi, Id., *Plotinus* [*supra*, n. 2], pp. 175-80).

²⁴ In effetti, il nome "parte" può suggerire l'idea di una separazione, un confine (spesso spaziale) tra un componente e l'altro, insomma del tipo di relazione che si dà tra i componenti dei corpi sensibili. In ogni caso (come sottolineato da Tornau, *Enneaden VI 4-5 [22-23]* [*supra*, n. 21], p. 177), Plotino stesso riconosce talvolta una qualche forma di parte nelle entità sovrasensibili (cf. e.g. IV 3[27], 2.50-58), anche se, tendenzialmente, preferisce evitare di parlare di μέρος a questo proposito. Dato questo uso di μέρος, non deve sorprendere che, in certi passi, Plotino parli di μερισμός anche in riferimento a realtà sovrasensibili come la scienza (cf., oltre al già citato IV 3[27], 2.52, III 9[13], 2.1-3) o anche l'intelletto (cf. *infra*, n. 37 e p. 12).

²⁵ Cf. su questo punto C. Helmig, "Die atmende Form in der Materie. Einige Überlegungen zum ἔνυλον εἶδος in der Philosophie des Proklos", in M. Perkams – R.M. Piccione (eds.), *Proklos. Methode, Seelenlehre, Metaphysik*, Brill, Leiden-Boston 2006 (*Philosophia Antiqua* 98), pp. 259-78 (in part. pp. 264-6, 274 n. 68).

corpo in cui sono presenti; d'altra parte, queste entità non sono del tutto immuni dalla parcellizzazione: se la bianchezza è presente negli angoli superiori del foglio di carta, in quelli inferiori e in tutti i punti intermedi, essa è in qualche modo diffusa in tanti luoghi separati, si estende per tutta la superficie del foglio, e quindi "ricalca", per così dire, la parcellizzazione di quest'ultimo; al punto che, in un certo senso, se il foglio viene tagliato, il suo bianco si divide con esso, in quanto il bianco di una parte e il bianco di un'altra vengono a trovarsi completamente separati.²⁶ Per quanto l'anima non giunga a un tale grado di parcellizzazione, vale anche per essa la considerazione che, essendo presente in tutte le parti del corpo che anima, lo segue nel suo essere parcellizzato.²⁷ Insomma, come Plotino,

²⁶ La condizione delle forme immateriali è descritta in IV 2[4], 1.31-41, 47-53; cf. anche IV 3[27], 2.14-19; IV 7[2], 8¹.17-22; VI 4[22], 1.17-29 e VI 5[23], 6.7-11, 11.31-34 con le note *ad loc.* di Tornau, *Enneaden VI 4-5 [22-23] 8* (*supra*, n. 21), pp. 26-32, 386-8, 481. Su questo tema (e sulle differenze tra forme immateriali ed anima, che mi limiterò qui ad accennare), cf. E.K. Emilsson, "Reflections on Plotinus' *Ennead* IV 2", in S. Teodorsson (ed.), *Greek and Roman Studies in Memory of Cajus Fabricius*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg 1990 (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 54), pp. 206-19 (in part. pp. 217-19); Id., "Plotinus' Ontology in *Ennead* VI.4 and 5", *Hermathena* 157 (1994), pp. 87-101, in part. pp. 91-93 (versione francese in Id., "L'ontologie de Plotin dans l'*Ennéade* VI. 4-5", in M. Dixsaut [ed.], *Contre Platon I: Le platonisme dévoilé*, Vrin, Paris 1993 [Tradition de la pensée classique], pp. 157-73, in part. pp. 163-7); Id., *Plotinus* (*supra*, n. 2), pp. 176-79; R. Chiaradonna, *Sostanza movimento analogia. Plotino critico di Aristotele*, Bibliopolis, Napoli 2002 (Elenchos, 37), pp. 129-33; Id., "Unità numerica e onnipresenza degli intelligibili in Plotino", in D.P. Taormina (ed.), *L'essere del pensiero. Saggi sulla filosofia di Plotino*, Bibliopolis, Napoli 2010 (Quaderni di filosofia 8), pp. 121-36, in part. pp. 127-8.

²⁷ Va osservato che, mentre in IV 2[4] Plotino si esprime come se l'intera anima fosse sia non-parcellizzata sia parcellizzata, altrove (es. IV 1[21]; IV 3[27], 19) egli afferma che queste due proprietà non sono fuse assieme nell'anima, bensì giustapposte, nel senso che la non-parcellizzazione riguarda le facoltà superiori, mentre sono solo quelle inferiori e legate al corpo ad essere parcellizzate (per quanto "in modo non-parcellizzato", ἀμερίστως). Questo ha indotto J. Igal ("Aristóteles y la evolución de la antropología de Plotino", *Pensamiento* 35 [1979], pp. 315-45, in part. pp. 321-2) a postulare un'evoluzione nel pensiero di Plotino, motivata dall'esigenza di armonizzare col passo del *Timeo* la concezione aristotelica per cui l'anima presenta diversi "livelli". La tesi del succedersi, nelle *Enneadi*, di due diverse interpretazioni del passo è stata ripresa e corroborata da E.J. Morelli, "Plotinus' Two Interpretations of *Timaeus* 35a", *Ancient Philosophy* 31 (2011), pp. 351-61: in IV 2[4], l'anima è semplicemente intermedia tra non-parcellizzato e parcellizzato; a partire da IV 9[8], una parte di essa è non-parcellizzata e una è parcellizzata (anche se questa seconda interpretazione "incorporates" la prima, in quanto ammette per la parte parcellizzata una "divisibile indivisibility", p. 358); a differenza di Igal, Morelli non chiama in causa la psicologia aristotelica per spiegare questa evoluzione, bensì riconduce le due interpretazioni a due esigenze diverse del pensiero di Plotino, rispettivamente (1) quella di preservare l'unità dell'anima e la sua distinzione rispetto all'intelletto e (2) quella di garantire la trascendenza, rispetto al sensibile, dell'anima indiscesa. Come mostrato da E.K. Emilsson, "Soul and μερίστος", in R. Chiaradonna (ed.), *Studi sull'anima in Plotino*, Bibliopolis, Napoli 2005 (Elenchos 42), pp. 79-93 (in part. pp. 84-5, 89-93), tuttavia, è forse possibile, mantenendo un atteggiamento più conciliatorio, non imputare a Plotino questa duplicità di interpretazioni: come in IV 2[4], anche in IV 1[21], 17-20 e in IV 3[27], 19.30-34 si ammette la compresenza di parcellizzazione e non-parcellizzazione, per quanto la si limiti alle facoltà inferiori; si può allora supporre che trattati come IV 2[4] non presentino una dottrina diversa, ma contengano semplicemente un'esposizione meno completa, in quanto non precisano che la compresenza di parcellizzazione e non-parcellizzazione non interessa tutta l'anima, ma solo il suo livello più basso. Una simile strategia di conciliazione delle due prospettive è presa in considerazione, apparentemente in modo indipendente da Emilsson, anche da Morelli (pp. 359-60), che tuttavia non la ritiene sufficiente a risolvere una tensione che ritiene radicata nel pensiero di Plotino. L'interpretazione plotiniana di *Tim.* 35 A è presa in esame anche da W. Mesch, che comunque non rileva questo potenziale problema, bensì tende piuttosto a ravvisare una continuità tra IV 2[4] e IV 3[27], 19 (W. Mesch, "Plotins Deutung der platonischen Weltseele. Zur antiken Rezeptionsgeschichte von *Timaios* 35A", in T. Leinkauf – C. Steel [eds.], *Platons Timaios als Grundtext der Kosmologie in Spätantike, Mittelalter und Renaissance*, Leuven U.P., Leuven 2005, pp. 41-66, in part. pp. 53-8). Sul rapporto tra l'anima e la

rifacendosi a *Tim.* 35 A 2-3, ribadisce più volte, le forme immateriate e l'anima diventano "parcellizzate nei corpi".²⁸

Tanto le forme immateriate quanto l'anima, dunque, sono sia parcellizzate sia non-parcellizzate. Esse si distinguono però per il diverso grado di parcellizzazione, minore nel caso dell'anima, maggiore in quello delle forme immateriate, che sono molto più compromesse col mondo fisico: Plotino usa spesso l'avverbio πάντη ("completamente") per indicare il livello di parcellizzazione e separazione delle parti di queste ultime.²⁹ Nel trattato VI 4-5[22-23], egli conferisce maggiore rigore a questa distinzione facendo ricorso a nozioni aristoteliche: le forme immateriate sono caratterizzate dall'unità specifica, ma non da quella numerica, mentre l'anima (come gli intelligibili) è una sia per specie sia per numero, cioè è un'unica entità.³⁰

I tratti distintivi individuati consentono di identificare in modo univoco gli intelligibili, l'anima, le forme immateriate e i corpi;³¹ ma tutti questi tratti si possono fondamentalmente riassumere in uno solo. La distinzione tra questi quattro livelli si può cioè esprimere in funzione della sola parcellizzazione, opportunamente graduata: essa è 1) assente dagli intelligibili, 2) minima nell'anima, 3) maggiore nelle forme immateriate, 4) massima nei corpi. In tal senso, come si è già accennato, si può descrivere questa classificazione come una scala di μερισμός.³²

Per quanto riguarda l'Uno e la materia, essi non sono trattati in IV 2[4]. Probabilmente, il loro mancato inserimento nella scala del μερισμός è dovuto al fatto che lo scopo di questo trattato non è, propriamente, classificare le varie realtà in relazione alla parcellizzazione, bensì illustrare la natura dell'anima sulla base di *Tim.* 35 A; la parcellizzazione occupa una posizione centrale in quanto è una nozione-chiave nel passo platonico, ma entra in gioco solo nella misura in cui è utile a spiegarne il significato. Ora, poiché l'Uno e la materia sono del tutto estranei al passo del *Timeo*, non ci sono ragioni particolari per discuterne in questo trattato.³³

parcellizzazione, cf. inoltre D. Nikulin, "Unity and Individuation of the Soul in Plotinus", in Chiaradonna (ed.), *Studi sull'anima*, pp. 275-304, in part. pp. 278-81, 289-91.

²⁸ μεριστός (ο μερίζεσθαι) περί τὰ σώματα (o, talvolta, ἐν τοῖς σώμασιν): cf. e.g. IV 2[4], 1.33-34, 46, 55-56, 73-74; su questo uso, sostanzialmente locale, della preposizione περί + acc. (molto amato dai neoplatonici, ma tratto, nel presente caso, dal passo del *Timeo*), cf. A. de Libera – A.-Ph. Segonds, Porphyre, *Isagoge*, Texte grec, *translatio Boethii*, traduction, introduction et notes, Vrin, Paris 1998 (Sic et Non), p. 36 n. 6. Va segnalato che, nel passo del *Timeo* (τῆς [...] περί τὰ σώματα γιγνομένης μεριστῆς [scil. οὐσίας]), περί τὰ σώματα dipende da γιγνομένης e μεριστῆς è coordinato per asindeto a quest'ultima parola (dunque: "l'essere] parcellizzato, che diviene nei corpi"); Plotino, invece, fa dipendere περί τὰ σώματα da μεριστῆς e interpreta μεριστῆς come complemento predicativo di γιγνομένης ("l'essere] che diviene parcellizzato nei corpi": cf. IV 2[4], 1.33-34; IV 3[27], 19.15), col risultato di evidenziare il fatto che, in qualche misura, la parcellizzazione è qualcosa di dipendente dai corpi.

²⁹ Cf. πάντη μεριστόν a IV 2[4], 1.37, ed espressioni di forma e/o senso affini alle rr. 37, 41, 49. In base a queste formulazioni, potrebbe sembrare che le forme immateriate manifestino la parcellizzazione nella massima misura possibile (cf., analogamente, l'uso di ἀμεριστῶ πάντη in relazione al massimo grado di assenza di parcellizzazione), e dunque allo stesso modo dei corpi; ciò che le distingue da questi ultimi, ponendole in una posizione successiva ad essi nella scala del μερισμός, è che esse 1) godono anche della non-parcellizzazione e 2) non sono affette dalla parcellizzazione in modo primario (πρώτως), bensì soltanto perché i corpi sono parcellizzati, ed esse risiedono nei corpi.

³⁰ Sulla ripresa e adattamento di queste nozioni ad opera di Plotino cf. Chiaradonna, "Unità numerica" (*supra*, n. 26).

³¹ Per le definizioni di 1) non-parcellizzato, 2) parcellizzato e 3) completamente parcellizzato (o caratterizzazioni analoghe, come l'assenza di ὁμοπάθεια, "comunanza di affezioni"), cf. rispettivamente IV 2[4], 1.18-21; 12-17; 48-53 (e VI 4[22], 1.17-29); per la loro applicazione nel caso dei a) corpi, b) delle forme immateriate, c) dell'anima e d) degli intelligibili, cf. rispettivamente IV 2[4], 11-17; 31-41, 47-53; 39-76; 17-30.

³² Sulla classificazione della realtà in base alla nozione di parcellizzazione, cf. anche M. Chappuis, Plotin, *Traité 4 (IV, 2)*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006, pp. 48-54.

³³ Nel caso dell'Uno, in realtà, il problema è più complesso, poiché non si limita alla sua mancata menzione:

Ad ogni modo, poiché le entità primariamente non-parcellizzate e parcellizzate sono rispettivamente gli intelligibili e i corpi, l'Uno e la materia devono porsi in qualche modo al di là dell'antitesi tra parcellizzazione e non-parcellizzazione, rispettivamente per eccesso e per difetto. Per quanto riguarda l'Uno, è verosimile che gli si possa ascrivere soltanto una forma superiore di non-parcellizzazione: a differenza dell'intelletto, esso non dispone nemmeno di componenti distinguibili concettualmente, sia pure totalmente compenetrati e non separati l'uno dall'altro. Il rapporto tra materia e parcellizzazione è un tema molto più complesso, che ci occuperà nella seconda parte di questo studio.

L'analisi del primo capitolo di IV 2[4] mostra come la parcellizzazione assurga a principio strutturante nella classificazione del reale o, per lo meno, del dominio dell'essere in senso lato: col crescere della parcellizzazione cresce la distanza dall'Uno; in altre parole, la parcellizzazione di un ente esprime il suo grado di lontananza dall'Uno e, di conseguenza, la sua posizione nella gerarchia del reale. La proporzionalità inversa tra parcellizzazione e unità è particolarmente evidente nella conclusione del trattato (IV 2[4], 2.52-55), dove la scala di parcellizzazione viene convertita in una scala di unità:³⁴ la conversione è basata sulla sostituzione di "parcellizzato" con "molti/molteplice" (πολλά) e di "non-parcellizzato" con "uno" (ἓν).³⁵ I corpi, dunque, che sono soltanto parcellizzati, risultano "soltanto molti"; le forme immateriali, che sono sia parcellizzate sia non-parcellizzate, ma con prevalenza della parcellizzazione, sono "molti e uno"; l'anima, che è sia parcellizzata sia non-parcellizzata, ma con prevalenza della non-parcellizzazione, è "uno e molti"; e "l'entità più elevata" – ossia, in questo trattato, l'intelletto –, che è soltanto non-parcellizzata, è "soltanto uno".³⁶

secondo Emilsson ("Reflections" [supra, n. 26], pp. 207-13), in certi passi l'entità più elevata di IV 2[4], ossia quella totalmente non-parcellizzata, è descritta in termini che sembrano potersi riferire soltanto all'Uno; ciò ha indotto Emilsson a supporre che in questo trattato, pur non assimilando completamente l'Uno agli intelligibili, Plotino non abbia ancora perfezionato la distinzione tra essi. Tuttavia, l'unica formulazione che sia davvero potenzialmente problematica riferire all'intelletto mi sembra la conclusione del trattato (τὸ δ' ὑπέρτατον ἓν μόνον); e, come si mostrerà tra breve (infra, n. 36), la difficoltà è soltanto apparente. Lo stesso Emilsson, tornando sulla questione, ha sollevato dei dubbi sulla sua precedente proposta (Emilsson, "Soul and μερισμός" [supra, n. 27], pp. 91-2, in part. n. 18).

³⁴ Cf. Emilsson, "Reflections" (supra, n. 26), p. 206: "It is evident from the closing lines of the treatise [...] that [...] the language of μερισμός is a way of describing degrees of unity, the more μεριστόν something is, the more πολλά".

³⁵ L'autenticità di queste righe è stata contestata da F. Heinemann (*Plotin. Forschungen über die plotinische Frage, Plotins Entwicklung und sein System*, Meiner, Leipzig 1921, pp. 100-2; cf. anche pp. 122-3; ripreso da A.H. Armstrong, *The Architecture of the Intelligible Universe in the Philosophy of Plotinus: An Analytical and Historical Study*, Cambridge U.P., Cambridge 1940 [Cambridge Classical Studies 6], p. 24; Armstrong conserva però queste righe nella sua successiva traduzione delle *Enneadi* [supra, n. 19], vol. IV: *Ennead IV*, pp. 18-19) e da É. Bréhier (Plotin, *Ennéades* [supra, n. 21], vol. I: *Ennéade I*, p. XXIV n. 1): tali studiosi considerano queste righe un κεφάλαιον o un ἐπιχειρήμα aggiunto da Porfirio (cf. Porph., *Vit. Plot.*, p. 26.32-37). Gli argomenti di Heinemann sono contestati da H.-R. Schwyzer, che comunque ammette qualche possibile incertezza sull'autenticità per ragioni stilistiche ("Zu Plotins Interpretation von Platons *Tim.* 35 A", *Rheinisches Museum für Philologie* 84 [1935], pp. 360-8, in part. pp. 367-8). In generale, è dubbio che si possano rinvenire tracce di questi corredi porfiriani nel testo greco delle *Enneadi* (cf. M.-O. Goulet-Cazé, "L'arrière-plan scolaire de la *Vie de Plotin*", in L. Brisson – M.-O. Goulet-Cazé – R. Goulet – D. O'Brien [eds.], *Porphyre, La Vie de Plotin, I*, Vrin, Paris 1982 [Histoire des doctrines de l'antiquité classique 6], pp. 229-327, in part. p. 325); e, di fatto, non c'è alcuna ragione concreta di dubitare della paternità plotiniana di questa chiusa, che è giustamente conservata da Henry e Schwyzer in entrambe le loro edizioni delle *Enneadi*.

³⁶ τὸ δ' ὑπέρτατον ἓν μόνον (IV 2[4], 2.54-55). Può sembrare artificioso riferire questa frase all'intelletto: tanto il soggetto (τὸ ὑπέρτατον) quanto il nome del predicato (ἓν μόνον) sono formulati in modo tale da potersi riferire, in apparenza, soltanto all'Uno. Questo mi sembra tuttavia improbabile: sarebbe incomprensibile,

È evidente, in base a quanto si è detto, che per “parcellizzazione” si possono intendere due cose: da un lato, un ente è parcellizzato se, semplicemente, è possibile distinguere in esso delle parti; poiché constare di parti significa essere internamente molteplice, la parcellizzazione è indice di privazione di unità e, quindi, di lontananza dall’Uno; in questo senso, naturalmente, tutte le realtà inferiori all’Uno possono dirsi parcellizzate (in qualche modo, persino l’intelletto,³⁷ che pure, come si è visto, Plotino ama contrapporre ai corpi come l’entità non-parcellizzata per eccellenza). È, questo, il senso più generico, in virtù del quale è possibile disporre i vari livelli del reale secondo la scala di parcellizzazione appena esposta, e non limitarsi a contrapporre enti non-parcellizzati ad enti parcellizzati. D’altro lato, in senso più stretto e più pregnante, il termine “parcellizzazione” si riferisce soltanto al grado massimo della scala, appunto ai corpi: in questo senso, essa si può definire come la condizione del constare di parti esteriori l’una all’altra e inferiori all’intero, che occupano un’estensione e si collocano ciascuna in un luogo diverso. In effetti, in assenza di ulteriori qualificazioni, quando Plotino dice che un ente è parcellizzato, intende normalmente che è parcellizzato nel senso primario, al modo dei corpi. Non si tratta, evidentemente, di una semplice omonimia: la parcellizzazione in senso stretto non è che il grado estremo della parcellizzazione in senso lato, nel quale la differenza di intensità finisce per determinare una differenza di qualità.

da parte di Plotino, tralasciare, nella conclusione, l’intelletto, che ha avuto un ruolo non irrilevante nella trattazione; e, d’altra parte, introdurre la menzione dell’Uno nell’ultima riga del trattato, senza alcuna connessione con quanto precede, dove l’Uno non viene mai menzionato; cf. anche le osservazioni di Chappuis, *Traité 4* (*supra*, n. 32) p. 65. Del resto, τὸ ὑπέρτατον può benissimo indicare “l’entità più elevata” di cui si è discusso nel trattato, uno degli estremi della scala del μερισμός, senza implicare che sia anche l’entità più elevata in assoluto. Quanto a ἐν μόνον, il suo uso va compreso alla luce delle equivalenze “parcellizzato = molti” e “non-parcellizzato = uno” messe in luce sopra: in quest’ottica, è impossibile usare, per l’intelletto, la più consueta formula ἐν πολλά, tratta da Plat., *Parm.* 144 E 5 (cf. V 1[10], 8.26; V 3[49], 15.11, ecc.), poiché, ritradotta in termini di parcellizzazione, essa darebbe il risultato che l’intelletto è “non-parcellizzato parcellizzato”, il che non corrisponde alle precedenti affermazioni di Plotino (cf., in questo senso, J. Igal, Plotino, *Enéadas*, Editorial Gredos, Madrid 1982-98 [Biblioteca Clásica Gredos 88], vol. II: *Enéadas III-IV*, pp. 281-2). Il fatto è che – nonostante la descrizione dell’anima come ἐν καὶ πολλά riecheggii effettivamente *Parm.* 155 E 5 (cf. anche V 1[10], 8.26; VI 2[43], 6.13-14) – l’interesse di Plotino in queste righe è meno rivolto al *Parmenide* di quanto spesso si pensi: non si tratta qui di proporre una classificazione della realtà ispirata a questo dialogo, bensì, appunto, di tradurre in termini di unità il discorso sulla parcellizzazione. Inoltre, anche considerata in sé stessa, la descrizione dell’intelletto come ἐν μόνον non comporta nessuna difficoltà: per un verso, l’avverbio “soltanto” non serve, in questo contesto, a negare all’intelletto ogni determinazione all’infuori dell’unità, implicando che esso non sia altro che uno; al contrario, in contrapposizione ad entità che sono sia molti sia uno, gli nega unicamente il carattere di molteplicità (= “è soltanto uno, e non, come le entità appena menzionate, anche molteplice”; la descrizione dei corpi come πολλά μόνον si spiega, del resto, in questa stessa prospettiva). E, per altro verso, dire che l’intelletto è ἐν μόνον non implica nemmeno che esso possieda il massimo grado di unità possibile (questa formulazione non è equivalente ad espressioni come ἐν ὄντως καὶ ἀληθῶς ἓν, V 3[49], 15.24, oppure κυριώτερον ἓν, V 1[10], 8.25). L’identificazione dello ὑπέρτατον con l’intelletto è abbracciata anche da L. Brisson e J.-F. Pradeau in Idd. (eds.), Plotin, *Traité*s, Traduction sous la direction de L. Brisson et J.-F. Pradeau, Flammarion, Paris 2002-10 (GF 1155), vol. I: *Traité*s 1-6, pp. 172, 182 n. 29.

³⁷ Cf. e.g. II 4[12], 4.11-14; V 1[10], 7.17-18. Si tratta di una questione di prospettiva: nel contesto della contrapposizione ai corpi, l’intelletto può ben essere definito come assolutamente non-parcellizzato; d’altra parte, se si considera l’articolazione interna dell’intelletto e, soprattutto, se lo si rapporta all’Uno, diventa impossibile non attribuirgli una qualche forma di parcellizzazione.

3. La parcellizzazione dell'anima ne è un tratto accidentale o essenziale?

Come si è visto, c'è corrispondenza tra la parcellizzazione di un ente e il grado di unità ad esso connaturato; ora, in una filosofia che ha per asse portante la nozione di unità, la maggiore o minore unità è proprio la prima e principale caratteristica che contraddistingue un livello del reale dall'altro. Ciò significa che il grado di parcellizzazione di un ente (per esempio, dell'anima) ne è un tratto essenziale, in cui si riassume la sua natura. Questo si concilia bene col fatto che, parlando della parcellizzazione e della non-parcellizzazione dell'anima, Plotino le attribuisce, in IV 1[21], alla natura dell'anima:³⁸ il suo grado di parcellizzazione è qualcosa di intrinseco ad essa.

Tuttavia, questa conclusione è più problematica di quanto non sembri, dato che molte affermazioni di Plotino paiono contraddirla: non di rado, in effetti, egli afferma, come si è visto (sezione 2), che le forme immateriate e l'anima diventano parcellizzate nei corpi (il che sembra implicare che non lo sono per propria natura); che l'anima si parcellizza accidentalmente nei corpi, mentre prima di entrare in contatto con essi non è parcellizzata;³⁹ e che la parcellizzazione è un'affezione dei corpi, non dell'anima,⁴⁰ fin quasi a ridurre la parcellizzazione dell'anima a una questione prospettica, un'apparenza derivante dal suo legame con entità parcellizzate, i corpi.⁴¹

Indubbiamente, queste affermazioni non sono facili da conciliare con quelle di IV 1[21] (e, in generale, con la corrispondenza tra la scala di *μερισμός* e la scala di unità istituita nella conclusione di IV 2[4]):⁴² se la parcellizzazione è per l'anima qualcosa di accidentale, essa non può appartenere per natura, né indicare il grado di unità ad essa intrinseco (e un discorso simile varrà, presumibilmente, per le forme immateriate, che, come l'anima, non sono né parcellizzate né non-parcellizzate in modo primario). Credo tuttavia che non si abbia qui a che fare con una reale incongruenza strutturale del pensiero di Plotino, ma soltanto con un'incompatibilità a livello della sua formulazione; e che, pur essendo meno numerose, le formulazioni come quella di IV 1[21] (per cui il grado di parcellizzazione di un ente rientra nella sua stessa natura) rispecchino più fedelmente la posizione plotiniana.

È infatti indubitabile che, secondo Plotino, il grado di unità di un ente è per esso qualcosa di costitutivo ed essenziale; ed è altrettanto innegabile che la parcellizzazione implica una mancanza di unità. La corrispondenza tra la scala di parcellizzazione e la scala di unità, e il fatto che il grado di parcellizzazione di un ente rientra nella sua natura, sono quindi radicati nella filosofia di Plotino.

Lo stesso non si può dire della natura puramente accidentale della parcellizzazione dell'anima: è vero che il suo statuto di entità sovrasensibile, e quindi non-parcellizzata, è un caposaldo della concezione plotiniana. Tuttavia, ammettere che l'anima sia anche, e solo in una certa misura, parcellizzata non comporta alcuna contraddizione con esso, poiché non implica che l'anima debba essere qualcosa di corporeo, ma solo che abbia commercio col corpo, il che è del tutto vero; anzi, la natura anche parcellizzata dell'anima è proprio ciò che

³⁸ Cf. IV 1[21], 8-9: ἔχει [...] φύσιν μερίζεσθαι.

³⁹ Cf. IV 2[4], 1.55-57.

⁴⁰ Cf. IV 2[4], 1.75-76: εἶναι τῶν σωμάτων πάθημα τὸν μερισμόν, οὐκ αὐτῆς.

⁴¹ Cf. VI 4[22], 4.27-34.

⁴² L'apparente contraddizione tra IV 2[4], 1.71-76 e IV 1[21], 9 è stata segnalata anche da Strange, "Plotinus' Account" (*supra*, n. 21), p. 482.

consente di distinguere, nell'ambito dell'intelligibile (in senso lato), tra l'intelletto e l'anima. Per di più, formulazioni come quella di IV 2[4], 1.55-57, che sembrano ammettere che l'anima subisca un'affezione da parte dei corpi, sono difficilmente conciliabili con la dottrina plotiniana dell'impassibilità dell'anima.⁴³

Insomma, un certo grado di parcellizzazione, ossia di mancanza di unità, è connaturato all'anima (così come alle forme immateriate): i corpi non esercitano un'influenza sulla natura delle forme immateriate né, tanto meno, dell'anima, né rendono parcellizzate delle entità che, di per sé, non sono tali. Se si rinuncia ad immaginare l'anima come qualcosa di non-parcellizzato che, a un certo momento della sua esistenza, entra in contatto col corpo e acquisisce con ciò la parcellizzazione, e si entra nell'ottica che è nella natura dell'anima "prendersi cura di ciò che è inanimato"⁴⁴ (cioè il corpo), le due prospettive finiscono per convergere e saldarsi l'una all'altra: da un lato, non è vero che l'anima diventa parcellizzata perché viene ad essere nei corpi; al contrario, può venire ad essere nei corpi proprio nella misura in cui ha una natura (almeno in parte) parcellizzata, meno unitaria dell'intelletto. Ma, d'altro lato, essa è meno unitaria dell'intelletto proprio perché è destinata ad amministrare un corpo, e quindi, in un certo senso, è parcellizzata in virtù di esso.⁴⁵

La frequenza delle affermazioni del "secondo tipo" (che l'anima è parcellizzata per accidente, ecc.) si può spiegare senza troppe difficoltà. Per Plotino è fondamentale che l'ammissione che l'anima è parcellizzata non ne comprometta lo statuto di entità intelligibile; in quest'ottica, tuttavia, formulazioni come quella di IV 1[21], 9, per cui l'anima ha natura parcellizzata, sono pericolose: se infatti non si ha ben chiaro che la parcellizzazione dell'anima va intesa nel senso generico di "constare di parti", senza riferimento alla loro separazione locale (cf. *supra*, p. 12), l'anima finisce per essere assimilata a qualcosa di corporeo. Plotino preferisce dunque, errando per difetto piuttosto che per eccesso, evitare di attribuirle qualsiasi forma di parcellizzazione, ribadendo così, allo stesso tempo, il legame essenziale tra parcellizzazione e corporeità. Ma ciò non toglie che l'anima possieda intrinsecamente, per sua natura, un certo grado di parcellizzazione, ossia un livello di unità imperfetto, ad essa proprio; e che è precisamente a causa di questo che essa è presente ad ogni parte del corpo che anima.

⁴³ Alla difesa di questa dottrina sono dedicati i capitoli III 6[26], 1-5.

⁴⁴ Secondo il celebre detto platonico di *Phdr.* 246 B 6, più volte citato da Plotino (II 9[33], 18.39-40; III 4[15], 2.1; IV 3[27], 1.33-34, 7.12-14).

⁴⁵ Sono interessanti, a questo riguardo, le rr. IV 2[4], 2.35-39: qui Plotino rende conto della natura in qualche misura parcellizzata dell'anima affermando che, se non fosse tale, essa non sarebbe in grado di animare l'intero corpo, bensì si concentrerebbe in un punto, lasciando il resto inanimato. L'argomento non convince, in quanto è smentito dal controesempio delle idee, che, pur essendo del tutto non-parcellizzate, sono presenti per intero nei partecipanti – anche se si esplicano nel mondo corporeo non direttamente, bensì attraverso le forme immateriate; tuttavia, esso attesta la convinzione che, se deve assolvere la sua funzione di animare un corpo, l'anima deve essere di per sé interessata dalla parcellizzazione. Naturalmente, questo discorso vale soltanto per quel livello dell'anima che si trova in contatto col corpo, e non per l'anima "indiscesa"; ma rispetto a quest'ultima, naturalmente, non si presenta alcun problema, proprio perché non c'è nessun senso in cui essa divenga parcellizzata nei corpi (cf. *supra*, n. 27).

Appendice

Nota lessicale: come è espressa la parcellizzazione nelle Enneadi

A. *μερίζω* e i suoi corradicali

Come anticipato, *μερίζω*, *μεριστός*, *μερισμός* sono di gran lunga i termini preferiti da Plotino per riferirsi alla parcellizzazione. Evidentemente, essi derivano tutti, in modo diretto o indiretto, da *μέρος/μερίς* (“parte”).⁴⁶ Nessuno di questi termini è stato coniato da Plotino: per quanto riguarda *μερίζω*, da una ricerca di questo lemma sul *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG)⁴⁷ risulta che le prime occorrenze⁴⁸ a noi note risalgono a Democrito⁴⁹ e allo scritto pseudo-ippocratico *De Diaeta*;⁵⁰ seguono diverse attestazioni in altri autori vissuti tra il V e il IV sec., come ad esempio Iseo⁵¹ e, soprattutto, Platone, nel cui corpus si contano 12 occorrenze del

⁴⁶ Cf. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, avec un supplément sous la direction de A. Blanc – Ch. de Lamberterie – J.-L. Perpillou, Klincksieck, Paris 1999² (1968¹), s.v. *μείρομαι*, p. 679; R.S.P. Beekes, with the assistance of L. van Beek, *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden-Boston 2010 (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 10.1-2), vol. II, s.v. *μέρος*.

⁴⁷ <http://stephanus.tlg.uci.edu/Iris/inst/tsearch.jsp> (consultato 01/05/2021).

⁴⁸ Il primo nome proposto dal motore di ricerca è, in realtà, Esopo, ricondotto al VI sec. a.C. (vedi *Fabulae Aesopicae soluta oratione conscriptae*, ed. A. Hausrath, indices adiecit H. Haas, editionem alteram curavit H. Hunger, Teubner, Leipzig 1959-70² [1940-56¹] [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana]; Aesopi *Fabulae*, recensuit AE. Chambry, Les Belles Lettres, Paris 1925-26 [Nouvelle collection de textes et documents publiée sous le patronage de l'Association Guillaume Budé]: il verbo *μερίζω* compare nelle favole 72 Hausrath = 62 Chambry; 154 I Hausrath = 210 Chambry; 154 III Hausrath); tuttavia, la redazione delle favole esopiche che noi leggiamo (per non parlare di alcune riscritture in dodecasillabi, in cui si trovano ulteriori occorrenze) è sicuramente di molto posteriore a tale epoca. Seguono i nomi di diversi autori ai quali, tuttavia, non sono associate citazioni testuali, ma soltanto testimonianze tratte da scrittori successivi; non riflettendo il dettato originario, queste sono prive d'interesse nel presente contesto.

⁴⁹ A. Laks – G.W. Most, *Early Greek Philosophy*, Harvard U.P., Cambridge Mass. 2016 (Loeb Classical Library), vol. VII: *Later Ionian and Athenian Thinkers. Part 2*, fr. [27] ATOMISTS D163d (= H. Diels – W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1951-52⁶ [1903¹], fr. 68 B 32).

⁵⁰ *De Diaeta* III 81.3, IV 86.1. Lo scritto sembra databile a fine V/inizio IV sec. (cf. la discussione in Hippocratis *De Diaeta*, ed. R. Joly – S. Byl, Akademie Verlag, Berlin 2003² [1984¹] [Corpus Medicorum Graecorum I.2.4], pp. 44-9). Va qui menzionata un'attestazione di questo vocabolo nello scritto pseudo-ippocratico *De Hebdomadibus*: nel cap. II, rr. 68-69 Roscher, quest'ultimo editore stampa *με<μερισ>μένης* (W.H. Roscher, *Die hippokratische Schrift von der Siebenzahl in ihrer vierfachen Überlieferung*, Schönningh, Paderborn 1913, p. 6; l'integrazione è di Kalbfleisch); West stampa *μεμ<μερισ>μένη* (M.L. West, “The Cosmology of ‘Hippocrates’”, *De Hebdomadibus*”, *The Classical Quarterly* 21 (1971), pp. 365-88, in part. p. 369), e Mansfeld *με<μερισ>μένη<>* (J. Mansfeld, *The Pseudo-Hippocratic Tract Περὶ ἑβδομάδων*, ch. 1-11, and *Greek Philosophy*, Van Gorcum, Assen 1971 [Philosophical Texts and Studies 20], p. 139); l'integrazione, apparentemente incerta, è in realtà suggerita dalla traduzione latina del testo (primo Medioevo, forse VI sec.), che legge *divisum*. La datazione dello scritto è molto incerta, tanto più che la sua mancanza di unità ha talvolta indotto ad attribuire date diverse a parti diverse; in ogni caso, secondo Roscher, i capitoli I-XI potrebbero essere stati scritti da un contemporaneo di Anassimene, seppure più giovane, il che farebbe di questa la più antica attestazione di *μερίζω*. Ma gli studiosi successivi propendono per una datazione più bassa (Mansfeld si spinge fino al I sec. d.C.). Per ulteriori indicazioni riguardo alla tradizione del testo e alle questioni di datazione, si rimanda allo studio di Mansfeld e a quello di West sopra citati. Non mi è stato possibile consultare la più recente edizione del testo: K. Agge, *Die pseudo-hippokratische Schrift von der Siebenzahl. Edition, Übersetzung und Kommentar*, Tectum, Marburg 2004.

⁵¹ *De Astyph.* 24; in base all'analisi stilometrica di R.F. Wevers, *Isaeus: Chronology, Prosopography, and Social*

termine;⁵² a partire da quest'epoca (IV sec.), le attestazioni sono molto numerose. Per quanto riguarda *μεριστός*, le prime attestazioni sono proprio in Platone (4 occorrenze);⁵³ e lo stesso vale per *μερισμός* (1 occorrenza).⁵⁴

Sul piano semantico, il legame con *μέρος/μερίς* rimane sempre piuttosto evidente. Il significato di base di *μερίζω* è “dividere in parti”, “spartire” o, soprattutto al medio, “spartirsi” (cf. *Liddell-Scott-Jones* [= *LSJ*] s.v. I 1, II 1, III 1):⁵⁵ per esempio, spartire la preda dopo una caccia;⁵⁶ spesso in ambito economico o affini: dividere delle ricchezze,⁵⁷ o le sostanze/proprietà,⁵⁸ o le ricompense secondo il merito;⁵⁹ ma i contesti possibili sono vari: il verbo può indicare il suddividere una magistratura,⁶⁰ e può riferirsi tanto alla divisione del seme maschile, che dà luogo alla nascita di più individui,⁶¹ quanto, in senso figurato, alla suddivisione di un concetto operata nel procedimento dialettico.⁶² Alla stessa nozione rimandano l'aggettivo verbale *μεριστός* e il sostantivo *μερισμός* – che peraltro sviluppa, a partire dal significato fondamentale di “divisione in parti”, tutta una serie di accezioni specifiche, comunque evidentemente connesse alla nozione di parte.

A differenza di altri vocaboli che ricorrono nelle pagine dei pensatori antichi (*ὄλη*, *οὐσία* ecc.), *μερίζω* e i suoi derivati non hanno sviluppato un'accezione filosofica separata dall'uso consueto: anche in ambito filosofico, essi conservano il valore di “dividere/diviso (o divisibile)/divisione in parti” e le loro occorrenze si spiegano senza forzature a partire da questo significato. Ciò non toglie, d'altro lato, che *μερίζω* e i suoi corradicali entrino talvolta nel linguaggio filosofico come termini connotati, nel senso che sono spesso usati, in un modo che non si potrebbe definire neutro e ordinario, nell'interrogarsi sullo statuto mereologico di una qualche entità – tipicamente, non un oggetto qualunque, bensì un'entità incorporea come l'anima e le idee, per le quali la questione se constino di parti, e di che genere di parti, non è affatto scontata. Così, *μερίζω* e *μεριστός* (o *ἀμέριστος*) sono usati da Platone nel “dilemma della partecipazione” del *Parmenide* (A 4 - C 11), per definire l'ipotetica condizione delle idee spezzettate tra i partecipanti, e nel passo del *Timeo* (35 A 1-7) sulla creazione dell'anima; inoltre, Aristotele ricorre più volte all'aggettivo *μεριστός* nell'affrontare la questione se l'anima consti di parti.⁶³

History, Mouton, The Hague-Paris 1969 (Studies in Classical Literature 4), pp. 9-25 (cf. p. 25 per una presentazione sintetica dei risultati), questa orazione è da collocare attorno al 369 a.C.

⁵² Includendo anche l'occorrenza nella spuria *Lettera IX*, 358 A 4. A queste occorrenze si possono aggiungere tre attestazioni del composto *διαμερίζω* (“spartire”, “tagliare”, “dividere”), che però non si trova mai in Plotino.

⁵³ Plat., *Parm.* 131 C 5, 144 D 4; *Tim.* 35 A 3, 6.

⁵⁴ Plat., *Lg.* X, 903 B 9; a cui si aggiunga il composto *διαμερισμός* (“ripartizione”, “divisione”, *ibid.* VI, 771 D 5), non attestato in Plotino.

⁵⁵ H.G. Liddell – R. Scott – H.S. Jones, *A Greek-English Lexikon (with a New Supplement)*, Oxford U.P., Oxford 1996⁹. Dal significato base si sviluppano accezioni collaterali, che comunque mantengono un evidente legame con esso (e che sono meno rilevanti nel presente contesto): per esempio, “distribuire”, “assegnare una parte di” (*LSJ* s.v. I 2).

⁵⁶ Aesop. 154 I Hausrath = 210 Chambry; 154 III Hausrath.

⁵⁷ Dem., *Adv. Phorm.* 18; Dinarco, *In Dem.* 10 (in entrambi i casi al medio).

⁵⁸ Arist., *Pol.* II 6, 1265 b 3 (passivo).

⁵⁹ Dem., *Adv. Lept.* 122 (passivo).

⁶⁰ Arist., *Pol.* VI 8, 1321 b 37.

⁶¹ Arist., *De Gen. anim.* I 20, 729 a 14 (×2; *διαίρω* è usato come sinonimo alla r. 17); IV 4, 772 a 21; 5, 773 b 12 (sempre al passivo).

⁶² Plat., *Pol.* 261 C 5 (medio; sinonimo di *διαίρω*, r. 2).

⁶³ Cf. in part. Arist., *De An.* I 1, 402 b 1; 5, 411 b 5, 7, 12; II 1, 413 a 5. — Si può osservare, più precisamente, che il rapporto tra numero di occorrenze in questo senso pregnante e numero di occorrenze “ordinarie” è più alto per *μεριστός* che per *μερίζω*, tanto a livello complessivo quanto nel contesto della letteratura filosofica.

Per quanto riguarda Plotino, la situazione è, sul piano strettamente semantico, piuttosto simile. D'altro lato, se si prende in esame anche la questione dei contesti in cui *μερίζω* e corradicali sono impiegati, salta all'occhio una differenza: essi sono usati, in gran parte delle loro occorrenze, per riferirsi a quello che si è sopra definito lo statuto mereologico di un'entità, e quindi al suo grado di pluralizzazione. Insomma, in Plotino questi vocaboli sono solitamente usati in riferimento alla nozione di parcellizzazione (nell'uno o nell'altro dei due sensi distinti sopra, sezione 2), mentre le occorrenze in senso meno pregnante sono decisamente più rare.⁶⁴

Vale la pena spendere qualche parola anche sulla traduzione di questi termini. Per quanto riguarda la resa del lessema, la maggioranza dei traduttori si serve della radice “divid-” (dunque: “dividere”, “divisibile”, “divisione” ecc.), o dei suoi corrispondenti inglesi, francesi ecc.⁶⁵ Queste traduzioni sono in conformità con le indicazioni di dizionari e lessici: per esempio, sia il *LSJ* sia il *Lexicon Plotinianum* rendono *μεριστός* con “divided”/“divisible”. In questo studio dedicato specificamente alla concezione plotiniana del *μερισμός*, tuttavia, ho preferito attenermi (quasi sempre) alle traduzioni “parcellizzare”, “parcellizzato” ecc., che, per quanto meno naturali, mi sembrano cogliere più precisamente il senso che Plotino attribuisce a questi vocaboli: in questo modo si conserva infatti il riferimento alla nozione di parte, che è di importanza cruciale per l'uso che Plotino fa di questi termini e per la teorizzazione ad esso sottesa. Se si parla di “dividere”, “divisibile” ecc., invece, il rimando alla parte passa in secondo piano, mentre si pone l'accento sull'effettuazione – reale o meramente concettuale – di un atto (appunto la divisione), ossia, più che su una condizione, su un processo; ma non è su questo che si appunta l'attenzione di Plotino in questi contesti.

Con questa osservazione passiamo a un'ulteriore questione di traduzione, legata al morfema –το–, che compare in *μεριστός*. Gli aggettivi verbali in –τός possono avere, in linea di principio, due valori: essi esprimono cioè o una possibilità o uno stato, in entrambi i casi al passivo. Alcuni

⁶⁴ Questo uso meno pregnante si trova soprattutto con *μερίζω* (mentre *μεριστός* e *μερισμός* sono quasi sempre fortemente connotati nel senso che si è detto): cf. e.g. I 1[53], 12.34: Omero in *Od.* XI 601-604 racconta che Odisseo vede, nell'Ade, soltanto un'immagine di Eracle, giacché l'eroe stesso dimora tra gli dei; “dunque”, dice Plotino, il poeta “lo ha diviso” (*ἐμέρισε δ' ὄν*). Forse nemmeno questo uso del verbo si può considerare del tutto ordinario, ma, d'altro lato, non rientra neanche tra quelle occorrenze in riflessioni mereologiche che si sono sopra indicate come più peculiari e interessanti nell'ambito della letteratura filosofica. In IV 7[2], 8¹.18 (sinonimo di *κερματίζω*, r. 19), 12.15 (anche qui sinonimo di *κερματίζω*, r. 15), il verbo è usato in un contesto non estraneo alle riflessioni sulla parcellizzazione, ma in senso diverso da quello più significativo e frequente: in queste righe, infatti, con “essere parcellizzato” non si intende il fatto di constare di parti distinte o separate, bensì il fatto di venire concretamente tagliato e diviso in parti; il verbo indica cioè l'atto della divisione, non la condizione dell'essere diviso in parti; per questo uso del verbo, cf. anche IV 2[4], 1.35; IV 3[27], 2.48; IV 7[2], 8¹.7 (sul primo e l'ultimo di questi passi, cf. *infra*, n. 88).

⁶⁵ Si prenda per esempio l'occorrenza di *μεριστός* (al neutro plurale) nel passo citato all'inizio di questo studio (IV 2[4], 1, r. 12): Ficino traduce “divisibilia” (Plotini [...] *operum philosophicorum omnium libri LIV in sex enneades distributi* [...] nunc primum Graece editi, cum Latina Marsilii Ficini interpretatione & commentatione, Perna, Basileae 1580, p. 321 [rist. in *Ennéades de Plotin: traduction et commentaire de Marsile Ficin*, introduction de S. Toussaint, Phénix Éd., Villiers-sur-Marne 2005]); Bréhier “divisées” (Bréhier, *Ennéades* [*supra*, n. 21, vol. IV: *Quatrième Ennéade*, p. 7] e Brisson-Pradeau “divisibles” (Brisson-Pradeau [eds.], *Traité 1-6* [*supra*, n. 36], p. 175); Cilento e Guidelli “divisibili” (Plotino, *Enneadi*, prima versione integra e commentario critico a c. di V. Cilento, Laterza, Bari 1947-49 [Filosofi antichi e medievali], vol. II: *Enneadi terza e quarta*, p. 169; M. Casaglia – C. Guidelli – A. Linguisti – F. Moriani, *Enneadi di Plotino*, UTET, Torino 1997 [Classici della filosofia], vol. II: *Enneadi IV-VI*, p. 527); Armstrong e l'équipe coordinata da Gerson “divisible” (Armstrong, *Enneads* [*supra*, n. 19], vol. IV: *Ennead IV*, p. 9; L.P. Gerson [ed.], Plotinus, *The Enneads*, Translated by G. Boys-Stones – J.M. Dillon – L.P. Gerson – R.A.H. King – A. Smith – J. Wilberding, Cambridge U.P., Cambridge 2018, p. 378); Igal “divisibles” (Igal, *Enéadas III-IV* [*supra*, n. 36], p. 285).

aggettivi presentano entrambi questi valori, mentre altri ammettono soltanto l'uno o l'altro di essi.⁶⁶ In certi casi, specifiche considerazioni di carattere grammaticale possono aiutare a stabilire se un aggettivo abbia l'uno o l'altro significato, ma nessuna di queste considerazioni si applica nel nostro caso:⁶⁷ dunque *μεριστός* potrebbe significare, in linea di principio, tanto “parcellizzabile/divisibile in parti” quanto “parcellizzato/diviso in parti”; e, in effetti, entrambi i significati sono attestati⁶⁸ e, come già accennato, registrati dai lessici.

Nei passi plotiniani oggetto del presente studio, d'altra parte, l'aggettivo deve indicare uno stato,⁶⁹ e non la possibilità di operare un atto di divisione, reale o concettuale. La parcellizzazione è infatti una condizione effettiva, che è sempre già presente in atto nei corpi: essa consiste nel constare di parti distinte, ciò che è, appunto, uno stato, mentre non implica il riferimento alla possibilità di una divisione. Si potrebbe forse obiettare che quella di parcellizzazione è una nozione modale,⁷⁰ in quanto “constare di parti distinte” non significherebbe altro che “poter essere sottoposto a una divisione, reale o concettuale, in parti”. Indubbiamente, la distinzione è sottile, e non va enfatizzata; tuttavia, sarebbe improprio appiattare la nozione “statica” e attuale di parcellizzazione sulla nozione modale di possibilità di divisione, dato che, nell'ottica di Plotino, le due prospettive sono distinte, per quanto si implicino: la separazione tra le parti è uno stato reale e oggettivo dei corpi che non coincide con la possibilità di dividerli

⁶⁶ Cf. E. van Emde Boas – A. Rijksbaron – L. Huitink – M. de Bakker, *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, Cambridge U.P., Cambridge-New York 2019, § 37.4, p. 473. Tralascio qui i rari aggettivi verbali in *-τός* con significato attivo, che non sono pertinenti nel nostro caso.

⁶⁷ Un'utile presentazione della questione si trova in D. Morrison, “*Χωριστός* in Aristotle”, *Harvard Studies in Classical Philology* 89 (1985), pp. 89-105 (in part. pp. 89-91); per stabilire se *χωριστός* in Aristotele indichi uno stato o una possibilità, Morrison passa in rassegna i vari criteri indicati dalle grammatiche, e conclude che nessuno di essi aiuta a determinare il valore di questo aggettivo; la stessa conclusione vale per *μεριστός*, che non differisce da *χωριστός* in nessuno dei parametri rilevanti. La trattazione di Morrison va corretta in un punto: a p. 90, egli afferma che “in Greek prose simple [ossia non composti] verbal adjectives in *-τός* are rare, and when they occur usually express possibility”, indicando come fonte di questa affermazione lo studio di W. Kastner, *Die griechischen Adjektive zweier Endungen auf -ΟΣ*, C. Winter-Universitätsverlag, Heidelberg 1967, p. 51. Forse a causa di una svista, Morrison parla di “simple verbal adjectives” in generale; in realtà, come lo studio di Kastner rende chiaro, l'osservazione è valida solo per gli aggettivi verbali non composti a due uscite, quali *διδασκός*, *αἰσθητός*, *κίνητός* (questi aggettivi presentano appunto, in aggiunta alla flessione a tre uscite, che è di gran lunga più frequente per gli aggettivi verbali non composti, anche una flessione a due uscite); in effetti, gli aggettivi verbali non composti in *-τός* sono tutt'altro che rari nella prosa greca.

⁶⁸ Un esempio in cui *μεριστός* ha indubbiamente valore di stato (“parcellizzato”) si trova in Plat., *Parm.* 144 D 4, dove non può che significare “diviso in parti”, tanto da essere usato come sinonimo di *μεμερισμένος*. Il valore potenziale è invece di gran lunga preferibile in Arist., *Phys.* VI 8, 239 a 10, 22, dove si dice del tempo e del continuo che sono *εἰς ἄπειρα μεριστός/μεριστόν*, ossia “parcellizzabili/divisibili [non “parcellizzati/divisi”] all'infinito”.

⁶⁹ Va precisato che, come sottolineato da Morrison, “*Χωριστός* in Aristotle” (*supra*, n. 67), lo stato non è necessariamente conseguente al completamento di un processo: per esempio, “[*χωριστός* may mean ‘separate’ (settled state) without meaning ‘separated’” (p. 89 n. 1).

⁷⁰ Traggio questa obiezione dal dibattito tra Morrison e Fine sul significato di *χωριστός* in Aristotele. Secondo Morrison, *χωριστός* non può indicare la “capacity for independent existence”: infatti, “capacity for independent existence” significa separabilità, ma *χωριστός* indica l'effettiva separazione, non la mera separabilità (D.R. Morrison, *Three Criteria of Substance in Aristotle's Metaphysics: Unity, Definability, and Separation*, Princeton Ph.D. Dissertation, Princeton 1983, p. 126). Fine obietta che *χωριστός* indica, è vero, l'effettiva separazione; ma “actual separation is a modal claim” (corsivi di Fine), in quanto indica la capacità di esistere indipendentemente da qualcosa (G. Fine, “Separation”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 2 [1984], pp. 31-87, in part. p. 36 n. 19, cf. anche pp. 43-4; traggio da qui anche i riferimenti alla tesi di Morrison, che non ho potuto consultare). Naturalmente, nonostante alcune interessanti affinità, l'interpretazione di *χωριστός* e quella di *μεριστός* sono due questioni diverse: prendendo posizione sulla seconda non intendo dunque trarre conclusioni sulla prima.

mentalmente o fisicamente, bensì ne è il fondamento. Insomma, la parcellizzazione come condizione effettiva è causa della divisibilità, e la divisibilità è segno della parcellizzazione. Queste considerazioni portano a preferire, almeno per i passi plotiniani in questione, la traduzione “parcellizzato” rispetto a “parcellizzabile”.⁷¹

Al termine di questa sezione sull’uso plotiniano di *μερίζω* e corradicali, vale la pena di richiamare l’attenzione su un ulteriore dato, e cioè che il numero di occorrenze di questi termini nelle *Enneadi* è straordinariamente elevato. A scopo puramente indicativo e senza pretese di sistematicità, ho condotto sul *TLG* una ricerca sulle attestazioni dei lemmi *μερίζω*, *μεριστός*, *μερισμός* e *ἀμέριστος* negli scritti di Plotino e di altri quattro autori: Plutarco di Cheronea (45/47-125 ca.), Galeno (129-post 210), Sesto Empirico (fl. 170/180-210/220?), Alessandro di Afrodisia (II-III sec.); si tratta di pensatori di età imperiale anteriori a Plotino, appartenenti a varie scuole filosofiche e di cui sono rimasti corpora sufficientemente vasti perché il confronto con Plotino e, in generale, l’indagine sul numero di attestazioni siano significativi.⁷² Il risultato è che Plotino, nonostante il suo corpus non sia il più vasto tra quelli considerati, è di gran lunga quello che impiega più spesso questi vocaboli: le attestazioni nelle

⁷¹ A questa analisi si potrebbe obiettare che il composto *ἀμέριστος* (che, stando a quanto si è detto, dovrebbe significare “non-parcellizzato”) è talvolta coordinato ad *ἀμερής* (cf. IV 2[4], 1.18, nel passo citato all’inizio di questo articolo; VI 9[9], 6.9): poiché *ἀμερής* significa indiscutibilmente “privo di parti”, e indica dunque uno stato, non una potenzialità, se si vuole evitare una ridondanza bisogna ammettere che *ἀμέριστος* significa “non divisibile in parti”, il che spinge ad attribuire valore potenziale anche all’aggettivo semplice. Tuttavia, non è affatto necessario differenziare il significato dei due aggettivi: la dittologia ha semplicemente funzione enfatica, ribadendo con due parole diverse lo stesso concetto (come accade, del resto, nella traduzione “privo di parti e non-parcellizzato”). In effetti, *ἀμερής* è usato molto spesso per indicare l’assenza di parcellizzazione, senza che sia possibile riscontrare una differenza apprezzabile rispetto ad *ἀμέριστος* (cf. e.g. IV 7[2], 8^o.35-36; VI 4[22], 4.27-32, 13.18-21; VI 9[9], 2.21, passi nei quali è contrapposto, in modo più o meno esplicito, a *μεριστός*).

⁷² Nei corpora di Plutarco, di Galeno e di Alessandro figurano diverse opere ritenute spurie o di autenticità dubbia. Per quanto riguarda Plutarco e Alessandro, mi sono attenuto alle indicazioni presenti nelle relative voci di R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des philosophes antiques (DPbA)*, CNRS Éditions, Paris 1989-2018 (ossia: R. Goulet – M. Aouad, “Alexandros d’Aphrodisias”, in *DPbA*, Tome I, A 112, pp. 125-39, in part. pp. 128-39; F. Frazier [con la collaborazione di O. Guerrier], “Plutarque de Chéronée”, in *DPbA*, Tome Vb, P 210, pp. 1096-185, in part. pp. 1129-44): più precisamente, ho incluso nel computo le opere di paternità controversa, mentre non ho considerato quelle ivi indicate come sicuramente spurie. Per esempio, nel caso di Alessandro, ho escluso gli *Ἰατρικὰ προβλήματα* e il *Περὶ πυρετῶν*; ma anche il commento ai libri VI-XIV della *Metafisica* (ossia le occorrenze successive alla p. 439 di Alexandri Aphrodisiensis *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. M. Hayduck, Reimer, Berlin 1891 [CAG I]) e il commento ai libri IV-VIII della *Fisica*, che ci rimane solo sotto la forma di scoli bizantini (editi da M. Rashed, *Alexandre d’Aphrodise. Commentaire perdu à la Physique d’Aristote (Livres IV–VIII)*, De Gruyter, Berlin 2011 [Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina. Quellen und Studien 1]), dei quali comunque ho tenuto conto nel modo indicato *infra*, n. 74. Per quanto riguarda Galeno, ho “incrociato” due liste compilate da V. Boudon, quella che si trova nella voce relativa del *DPbA* (V. Boudon, “Galien de Pergame”, in *DPbA*, Tome III, G 3, pp. 440-66, in part. pp. 454-66) e quella che si trova in V. Boudon-Millot, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Traduzione di M.L. Garofalo, Carocci, Roma 2016 (Frecce) (ed. or. *Galien de Pergame, un médecin grec à Rome*, Les Belles Lettres, Paris 2012 [Collection Histoire 117]), pp. 329-43: la prima riporta soltanto le opere di contenuto filosofico, mentre la seconda ha per oggetto tutta l’opera superstita di Galeno, ma non specifica sempre se una data opera sia di paternità dubbia oppure quasi sicuramente spuria. Comunque, tra le opere per cui nella seconda lista c’è questa incertezza, tutte quelle che contengono i vocaboli di nostro interesse sono presenti, e indicate come inautentiche, nella prima lista (si tratta del *Quod qualitates incorporeae sint* e del *De Optima secta ad Thrasybulum*, ciascuno dei quali ha 2 occorrenze di *μερίζω*): di conseguenza, non mi sono mai dovuto porre il problema se considerare un’opera spuria o soltanto di autenticità sospetta. — Nel riportare i risultati della ricerca, non ho tenuto distinti i casi in cui questi vocaboli appartengono a citazioni o lemmi (per esempio, delle 30 occorrenze di *μεριστός* in Plutarco, molte appartengono a richiami espliciti a *Tim.* 35 A). Ho anche tralasciato vari composti (es. *συμμερίζω*), che sono, in generale, meno frequenti.

Enneadi sono più del doppio rispetto a quelle del secondo classificato, Sesto Empirico; quasi 4 volte più numerose che in Plutarco; circa 5 volte più numerose che in Galeno; e poco meno che 20 volte più numerose rispetto alle occorrenze in Alessandro. Questi dati attestano in modo evidente la particolare predilezione di Plotino per questa famiglia lessicale.

Autore	μερίζω	μεριστός	μερισμός	ἀμέριστος	Totale
Plutarco	15 (9) 73	30 (30)	2 (2)	18 (18)	65 (59)
Galeno	40 (3)	0	4 (3)	2 (1)	46 (7)
Sesto Empirico	17	65	8	20	110
Alessandro di Afrodizia	4	9 [15] ⁷⁴	0	0	13 [19]
Plotino	137	48	22	38	245

Tabella 1. Numero di attestazioni di μερίζω e tre corradicali in cinque pensatori di età imperiale.

B. Altri modi per indicare la parcellizzazione; μερίζω e corradicali vs διαίρεω e corradicali

Μερίζω e i suoi corradicali non sono l'unico modo in cui Plotino esprime la parcellizzazione. In primo luogo, essa può essere indicata anche da una serie di vocaboli che afferiscono a loro volta all'ambito semantico della divisione e della separazione (che possono essere riferiti, a seconda dei casi, all'intero oppure alle parti, considerate nei loro rapporti reciproci): è il caso, per esempio, di ἀφίστημι (al medio-passivo "essere staccato, distante");⁷⁵ di διαίρεσις e διαίρεω ("dividere");⁷⁶ di διαλαμβάνω ("separare", "distanziare");⁷⁷ di διάσπασις e

⁷³ I corpora di Plutarco e di Galeno sono formati in misura non trascurabile da opere non filosofiche (rispettivamente di tema biografico e medico): in questi casi ho dunque ritenuto interessante specificare tra parentesi tonde quante delle occorrenze indicate per ciascun vocabolo provengono da opere di tematica (*grosso modo*) filosofica, morale ecc. (per esempio, in Plutarco si trovano 15 occorrenze di μερίζω, di cui 9 in opere filosofiche; per quanto riguarda μεριστός, invece, tutte e 30 le occorrenze del vocabolo provengono da scritti di questo genere). Nella fattispecie, per quanto riguarda Plutarco ho incluso in questa categoria tutti i *Moralia*; per quanto riguarda Galeno, le opere selezionate come filosofiche in Boudon, "Galien de Pargame" (*supra*, n. 72), pp. 454-66.

⁷⁴ Ho riportato tra parentesi quadre il numero che si ottiene computando anche le occorrenze di μερίζω e corradicali negli scoli bizantini desunti dal commento di Alessandro alla *Fisica* (cf. *supra*, n. 72): da un lato, non si può assumere che essi riflettano anche le scelte terminologiche dell'opera dalla quale derivano; d'altro lato, poiché potrebbero serbare tracce del dettato originario, ho preferito non trascurare del tutto le attestazioni presenti in questi scoli.

⁷⁵ Cf. e.g. III 2[47], 2.3 (cf. μερίζω, *ibid.*); IV 2[4], 1.37, 49, 50.

⁷⁶ Delle numerose occorrenze di questi termini, pochissime potrebbero essere riferite alla parcellizzazione: in particolare, in IV 7[2], 6 Plotino assume, per scopi puramente dialettici, che il centro della percezione sia corporeo; in questo contesto – posto che, naturalmente, l'oggetto percepito è una grandezza –, egli prospetta la possibilità (immediatamente scartata) che il centro della percezione si divida in corrispondenza con tale grandezza (διαίρεω, rr. 27, 30; διαίρεσις, r. 29; cf. συμμερίζω, r. 25). Un esempio ulteriore potrebbe essere quello di IV 3[27], 3.8: qui Plotino sta considerando l'ipotesi (anch'essa respinta) che le anime individuali siano parti dell'anima del tutto, e parla in questo senso della divisione di quest'ultima, usando il verbo διαίρεω. In entrambi i casi, comunque, dato che si tratta di ipotesi destinate a cadere, Plotino non è molto esplicito sul tipo di divisione che ha in mente, per cui non è del tutto chiaro fino a che punto sia appropriato richiamare la nozione di parcellizzazione in questi contesti.

⁷⁷ Cf. e.g. II 6[17], 1.9 (cf. τὸ μὲν ἄλλο, τὸ δὲ ἄλλο, rr. 9-10; χωρίζω, r. 12).

διασπᾶω (“smembrare”, “fare a pezzi”);⁷⁸ di κερματίζω e κατακερματίζω (“frammentare”, “spezzettare”);⁷⁹ di σκεδαστός e σκεδάννυμι (“disperdere”);⁸⁰ di χωρίζω (“separare”).⁸¹ Inoltre, come si è visto sopra (sezione 1), spesso Plotino si riferisce alla parcellizzazione non con un singolo vocabolo, ma con formulazioni che fanno riferimento alla dispersione spaziale, dicendo che una cosa è da una parte, un’altra da un’altra parte.⁸²

In questo quadro, colpisce il fatto che Plotino non usa pressoché mai il pur frequente verbo διαιρέω, e mai l’aggettivo verbale διαιρετός, per riferirsi alla parcellizzazione. Questo aggettivo e i suoi corradicali sono usati con estrema frequenza, nella letteratura filosofica – a partire soprattutto da Aristotele –, per riferirsi al fatto che ogni grandezza continua è divisibile in parti che possono essere divise in parti divisibili, e così via; ossia, è divisibile all’infinito.⁸³ Plotino accetta, naturalmente, l’idea che le grandezze siano divisibili all’infinito (per quanto non vi faccia riferimento con particolare frequenza);⁸⁴ e, fatto ancora più significativo, caratterizza ciò che è parcellizzato in senso stretto come continuo,⁸⁵ il che implica che esso è anche infinitamente

⁷⁸ Questo verbo particolarmente forte è spesso usato da Plotino, con negazione (espressa o sottintesa), per indicare in modo icastico l’assurdità di concepire le realtà sovransensibili come parcellizzate alla stregua dei corpi: cf. e.g. IV 3[27], 8.42 (in connessione al problema dell’onnipresenza dell’anima nel corpo); VI 5[23], 9.27, 31, 47, 11.2 (in relazione all’onnipresenza integrale dell’intelligibile). Altrove è usato invece, in modo piuttosto singolare data la sua crudezza, per indicare la parcellizzazione in senso lato, cioè la distinzione in parti che può essere attribuita anche all’intelligibile: II 4[12], 4.12 (e διάσπασις alla r. successiva; a differenza di svariati interpreti, credo infatti che in queste righe Plotino stia parlando dell’intelligibile, non del sensibile).

⁷⁹ κερματίζω: V 9[31], 9.23-24; κατακερματίζω: III 9[13], 2.2-3 (alle rr. 1-3, μερισμός è usato, a proposito della scienza, per indicare la parcellizzazione in senso lato, σκεδάννυμι e κατακερματίζω per la parcellizzazione in senso stretto, ossia quella dei corpi); V 1[10], 2.36. Anche questi verbi, come μερίζω, hanno sapore platonico: cf. in part. *Parm.* 144 B 4-5 (κατακερματίζω), E 4 (κερματίζω), dove sono usati come sinonimi di μερίζω. Naturalmente, anche κερματίζω, come μερίζω, può indicare semplicemente l’atto del dividere: cf. IV 7[2], 8¹.19, 12.15.

⁸⁰ Cf., per σκεδαστός, IV 2[4], 1.12 (nel passo citato all’inizio di questo articolo); per σκεδάννυμι, III 9[13], 2.2.

⁸¹ Cf. e.g. II 6[17], 1.12; III 2[47], 1.32 (cf. μερισμός, r. 28); anche χωρίς è usato in questi contesti: cf. nota successiva.

⁸² τὸ μὲν ὀδί, τὸ δὲ ὀδί: cf. e.g. V 1[10], 2.33 (cf. ἄλλου [...] ἄλλη κειμένου, r. 32; κατακερματίζω, r. 36); VI 4[22], 8.35 (passo citato *supra*, n. 16; cf. μερισμός, r. 35; μερίζω, r. 36); VI 5[23], 4.7 (cf. μερίζω, r. 6); VI 5[23], 3.4-5. Formulazioni analoghe: III 2[47], 2.21-22 (ἄλλο μέρος ἀλλαχοῦ); IV 2[4], 1.60-61 (ἕκαστον [...] ἄλλο, τὸ δ’ ἄλλο καὶ ἀλλαχοῦ); V 8[31], 9.21-22 (ὁ μὲν ἄλλοθι, ὁ δὲ πού ἀλλαχόθι); VI 4[22], 3.30-31 (τὸ μὲν ὀδί, τὸ δὲ ἄλλοθι; cf. μεριστός, r. 30; μερίζω, rr. 31, 32); VI 6[34], 7.3-7 (ἕκαστον χωρίς, rr. 3, 7; ἄλλο ἄλλοθι, rr. 3-4, 6; per l’uso di χωρίς cf. anche, e.g., II 6[17], 1.11; IV 4[28], 16.8-9).

⁸³ Ciò significa – prendendo per esempio il caso di una retta – che, dati due punti di tale retta, è sempre possibile indicare un punto della retta che si colloca tra essi; e quindi, dato un segmento della retta, è sempre possibile indicare un segmento più piccolo di quello dato. Su questa nozione di divisibilità cf., con particolare riferimento al corpo, *Arist., De Cael.* I 1, 268 a 7-8, 24-25 (su cui cf. Falcon, *Corpi e movimenti* [*supra*, n. 6], pp. 28-31). Sul rapporto tra divisibilità e continuità in Aristotele, cf. in part. *Arist., Phys.* VI 1, 231 a 21-b 18; C. Pfeiffer, *Aristotle’s Theory of Bodies*, Oxford U.P., Oxford 2018, pp. 64-5 (secondo Pfeiffer, che le cose continue siano infinitamente divisibili è un teorema sul continuo, non, come talvolta si sostiene, la sua definizione).

⁸⁴ Cf. IV 7[2], 6.34-35, 8².18-19; VI 2[43], 4.20.

⁸⁵ Cf. IV 2[4], 1.60-61 (righe che sembrano riecheggiare *Arist., Phys.* Z 1, 231 b 4-5; nota che, a r. 12, Aristotele usa ἀμερής come sinonimo di ἀδιαιρετός, 63-64; in queste righe, Plotino afferma che ciò che consta di parti separate è uno soltanto nel senso della continuità. Formulazioni quali “uno in virtù del continuo” (r. 60) e “una come il continuo” (rr. 63-64) possono sembrare sorprendenti, in quanto trattano la continuità come un tipo di unificazione; ma vanno comprese alla luce della distinzione stoica tra diversi gradi di unità, ossia (in ordine di unità crescente): 1) le entità composte da elementi indipendenti l’uno dall’altro (es. un esercito, un coro); 2) quelle composte da elementi messi in contatto tra loro, come una nave; 3) i corpi dotati di un principio unificatore intrinseco, ovvero 3.1) i corpi unificati

divisibile. Inoltre, sia Aristotele sia Alessandro di Afrodisia ricorrono al radicale *διαίρε-* nel discutere la questione dell'unità del senso comune,⁸⁶ sostenendo che, in quanto centro unitario a cui le percezioni fanno capo, esso deve essere, almeno in un certo senso, *ἀδιαίρετος*.

Insomma, a) spesso i pensatori antichi definiscono le grandezze estese in quanto tali facendo riferimento al fatto che sono infinitamente *διαίρετά*, e Plotino stesso ammette questa caratterizzazione dei corpi; e b) parallelamente, il riferimento all'essere *διαίρετός* entra in gioco (per essere negato o qualificato) anche nella riflessione sul modo d'essere di entità incorporee. Ci sono dunque tutte le premesse per aspettarsi che Plotino non esiti ad adottare questa terminologia in riferimento alla parcellizzazione, tanto più che il senso di *διαίρετός* è così prossimo a quello di *μεριστός* che i due termini sono spesso tradotti allo stesso modo ("divisibile"). Al contrario, egli indica la parcellizzazione tramite il verbo *διαίρῶ* solo in pochissimi casi, peraltro non particolarmente significativi;⁸⁷ eppure, questo verbo è estremamente frequente nelle *Enneadi*: solo che, solitamente, è riferito all'atto del dividere,⁸⁸ o, con uso figurato, alla divisione di un universale (cioè di un genere in specie) o all'operare una distinzione concettuale o classificazione (per esempio, delle categorie).⁸⁹ Similmente, il sostantivo *διαίρεσις* non è quasi mai usato per indicare la parcellizzazione, bensì si riferisce all'atto del tagliare,⁹⁰ alla divisione in specie o a una divisione o classificazione concettuale.⁹¹

soltanto dalla mera *ἔξις* (es. un sasso); 3.2) quelli per cui il principio unificatore è la natura, ossia le piante; e 3.3) quelli per cui è l'anima, cioè gli animali (cf. *Stoicorum Veterum Fragmenta*, collegit H. von Arnim, Teubner, Leipzig 1903-5 [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana], vol. II, fr. II 366-368, 1013). Gli enti unificati dalla continuità (e, sottinteso, da essa soltanto) sono, naturalmente, quelli che ricadono nella categoria 3.1. In altri passi, Plotino riprende anche le classi di enti ancor meno unitari (cf. VI 6[34], 13.18-27), o anche l'intera scala (cf. VI 9[9], 1.4-14); in questo contesto, invece, è più interessato a sottolineare il basso livello di unità garantito dalla continuità.

⁸⁶ Cf. Arist., *De An.* III 2, 427 a 2-16 (*ἀδιαίρετος*: rr. 2, 4, 5, 6, 11; *διαίρετός*: rr. 3-4, 5, 7, 11, 12; *διαίρῶ*: r. 4); Alexandri Aphrodisiensis *De Anima*, ed. I. Bruns, Reimer, Berlin 1887 (*Supplementum Aristotelicum* II.1), p. 63.6-28 (*διαίρῶ*: r. 8; *ἀδιαίρετος*: rr. 19, 27).

⁸⁷ Indicati sopra, n. 76.

⁸⁸ Cf. e.g. III 6[26], 6.58 (sinonimo di *τέμνω*, r. 57), 12.48-50 (× 3); IV 2[4], 1.34; IV 7[2], 8^s.7; IV 5[29], 2.35; VI 6[34], 14.5, 6. I passi IV 2[4], 1.34-36 e IV 7[2], 8^s.7 sono piuttosto interessanti dal punto di vista della differenza nell'uso di *μερίζω* e di *διαίρῶ* da parte di Plotino. Nel primo si legge che "quando i corpi vengono divisi [*διαίρουμένων*], si frammenta [*μερίζεσθαι*] anche la forma presente in essi; essa è, tuttavia, intera in ciascuno dei frammenti [*τῶν μερισθέντων*]"; nel secondo passo si dice che (nell'ipotesi, non accolta da Plotino, che l'anima sia entelechia del corpo), "se il corpo viene diviso [*διαίρουμένου*], viene frammentata con esso [*συμμερίζεσθαι*] anche l'anima". In queste righe, Plotino usa *μερίζω/συμμερίζω* nell'accezione di "tagliare", "dividere" – dunque nello stesso senso di *διαίρῶ*, come reso evidente, nel primo passo, dall'uso di *καί* ("anche", r. 35), che istituisce una correlazione tra i due verbi. Persino in questo contesto di avvicinamento tra i due termini, tuttavia, si può osservare una forma di distinzione tra essi: in entrambi i passi, *διαίρῶ* è usato per indicare la divisione nel senso più ordinario, il taglio di un corpo; in IV 2[4], a tale divisione consegue quella delle forme immateriali, e da quest'ultima si deduce la loro natura parcellizzata: e, non a caso, per questa seconda divisione che è indizio di parcellizzazione Plotino sceglie il verbo *μερίζω* (quasi come se, invece di dire "la forma immateriali si divide [*διαίρεῖται*] coi corpi, e quindi è parcellizzata [*μεμερισμένη ἐστὶ*]", fondesse insieme le due frasi, dicendo che la forma si parcellizza). Per quanto riguarda IV 7[2], il taglio del corpo è sempre espresso da *διαίρῶ*, mentre per la divisione dell'entità incorporea, l'anima, è riservato il verbo *συμμερίζω*. Si ha dunque l'impressione che, a differenza di *μερίζω* e similmente a *τέμνω*, *διαίρῶ* indichi preferibilmente l'ordinario atto del tagliare.

⁸⁹ Cf. e.g., per la divisione di un universale in specie, VI 2[43], 22.17; per la distinzione concettuale, III 9[13], 1.13; V 1[10], 8.24; VI 1[42], 1.29-30, 25.1-2; VI 2[43], 4.8; in VI 2[43], 1.21-26, Plotino distingue esplicitamente queste due accezioni di *διαίρῶ*.

⁹⁰ Cf. e.g. IV 4[28], 19.9 (cf. *τομή*, *τέμνω*, rr. 8-9); VI 6[34], 14.8.

⁹¹ Cf. e.g. IV 4[28], 1.16; VI 1[42], 1.29, 25.11.

L'aggettivo *διαίρετός*, poi, che pure è frequentissimo nella letteratura filosofica, ha una sola occorrenza nelle *Enneadi*, peraltro in un contesto in cui non si parla di parcellizzazione;⁹² e un discorso analogo vale per *ἀδιαίρετος*, di cui si contano solo due occorrenze.⁹³

Dato che la differenza nell'uso dei due radicali è così marcata (questo è particolarmente evidente nel caso degli aggettivi verbali: 86 occorrenze di *μεριστός/ἀμέριστος* vs 3 occorrenze di *διαίρετός/ἀδιαίρετος*), è ragionevole pensare che non sia casuale. Nella fattispecie, la netta prevalenza di *μεριστός* (e corradicali) su *διαίρετός* (e corradicali) si può spiegare con diverse considerazioni, molte delle quali basate sull'analisi condotta nelle pagine che precedono: innanzitutto, *διαίρετός* contiene in sé un riferimento al processo di divisione, e non alla nozione di parte; di conseguenza, esso non è altrettanto adeguato ad indicare la separazione tra le parti e, quindi, la pluralizzazione in cui consiste per Plotino la parcellizzazione.

Ulteriori ragioni risultano chiare se si tiene conto dell'uso di *διαίρετός* tra i filosofi precedenti. È probabile che Plotino, pur non essendo interessato a tracciare una distinzione netta tra il fatto di essere segmentabile all'infinito (nozione tradizionalmente associata a questo termine) e la parcellizzazione, non sia nemmeno incline a sovrapporre del tutto le due nozioni: la prima è infatti eminentemente geometrica, e serve, in prima battuta, a distinguere le grandezze continue, oggetto della geometria, da quelle discrete; la seconda pertiene invece al dominio dell'ontologia. Corrispondentemente, la parcellizzazione abbraccia una nozione di parte più ampia: nel caso della divisibilità, infatti, si ha a che fare con una parte del corpo individuata unicamente secondo l'estensione, ossia una parte del corpo considerato soltanto come grandezza, a prescindere da qualunque aspetto non quantitativo. Nel caso della parcellizzazione, come si è mostrato sopra (sezione 1), questo aspetto è senz'altro presente; tuttavia, la parte è intesa in senso più ampio, tale da abbracciare anche la distinzione qualitativa.⁹⁴

Inoltre, la divisione intesa come possibilità di una grandezza di essere segmentata all'infinito è tradizionalmente concepita, sin da Aristotele, come puramente potenziale: se infatti fosse attuale, si dovrebbe ammettere l'esistenza dell'infinito in atto (per esempio, dell'infinità di punti in cui una retta, secondo questa ipotesi, si scomporrebbe). Insomma, per qualunque punto di una grandezza, è (almeno teoricamente) possibile dividere la grandezza in quel punto; ma non è possibile che essa sia divisa contemporaneamente in tutti i punti.⁹⁵ Al contrario, come si è già evidenziato, la divisione di cui è questione nel caso della parcellizzazione è attualmente presente.⁹⁶

⁹² In IV 7[2], 8².19. Plotino sta qui parlando della possibilità di dividere un corpo in tutti i suoi punti; cf. l'uso di *τέμνω*, che non indica l'essere diviso in parti, ma il concreto atto del tagliare (rr. 11, 15, 17), e del suo corradicale *τομή* (r. 19).

⁹³ I 5[36], 7.7, 28.

⁹⁴ Questa differenza è particolarmente evidente nel caso del cosmo considerato nel suo complesso: poiché la geometria antica si occupa tendenzialmente di singole figure, il cosmo non è abitualmente descritto come "infinitamente divisibile" (nonostante non sia infrequente, soprattutto presso gli stoici, la descrizione di esso come continuo); al contrario, esso è un esempio principe di parcellizzazione, in quanto consta di individui portatori di forme differenti.

⁹⁵ Cf. Arist., *GC* I 2, 317 a 2-17. In quest'ottica, l'impossibilità di pervenire ad una divisione in ogni punto non è soltanto una questione fisica, per così dire di realizzabilità pratica: anche a livello della divisione concettuale, rimane impossibile esaurire tutte le possibili divisioni, ossia separare in atto nel pensiero tutti i singoli punti presenti in potenza in una retta.

⁹⁶ Un'ulteriore e più sottile differenza di prospettiva è la seguente: quando si parla di divisibilità, si pensa alla possibilità di individuare, all'interno di una certa parte, parti sempre più piccole; quando invece si parla di parcell-

Insomma, ci sono alcune sottili, ma non irrilevanti, differenze tra la nozione di segmentabile e quella di parcellizzato; e dato che *διαίρετός* – che pure, come *μεριστός*, può indicare in linea di principio sia uno stato (“diviso”) sia una possibilità (“divisibile”) – è così “compromesso” con la prima, è comprensibile che Plotino non lo ritenga un termine particolarmente indicato per riferirsi alla parcellizzazione.

Infine, un ruolo importante nella preponderanza di *μεριστός* deve averlo giocato la sua presenza nei già menzionati passi platonici *Parm.* 131 A-C e *Tim.* 35 A. Al contrario, *διαίρετός* – al pari di *ἀδιαίρετος* – non conta alcuna occorrenza nell’intera opera di Platone; mentre è molto frequente nel corpus aristotelico, dove si trovano anche le trattazioni “canoniche” della nozione che gli è associata. A questo proposito, può essere interessante prendere in esame i risultati (riportati nella tab. 2) di una ricerca sulle occorrenze di *διαίρετός* e di *ἀδιαίρετος*, condotta sugli stessi autori e con gli stessi criteri di quella su *μερίζω* e suoi corradicali:⁹⁷ nel platonico Plutarco le attestazioni di *μεριστός/ἀμέριστος* sono in tutto 48, contro 1 attestazione di *διαίρετός/ἀδιαίρετος*: una situazione relativamente simile a quella riscontrata in Plotino. Nel peripatetico Alessandro di Afrodisia, invece, la situazione è rovesciata: alle 9 occorrenze di *μεριστός/ἀμέριστος* se ne contrappongono 172 di *διαίρετός/ἀδιαίρετος*. C’è la tentazione di concluderne che, come *μεριστός* era connotato in senso platonico, *διαίρετός* fosse percepito come un termine legato alla scuola peripatetica. Tuttavia, solo un’indagine più approfondita sulle attestazioni di questi termini, che si soffermi maggiormente anche sugli altri autori oltre a Plotino, potrà confermare (o smentire) questa impressione.⁹⁸

Autore	<i>διαίρετός</i>	<i>ἀδιαίρετος</i>	Totale
Plutarco	0	1 (1)	1 (1)
Galeno	1 (1)	6 (2)	7 (3)
Sesto Empirico	1	9	10
Alessandro di Afrodisia	51 [59]	121 [133]	172 [192]
Plotino	1	2	3

Tabella 2. Numero di attestazioni di *διαίρετός* e di *ἀδιαίρετος* in 5 pensatori di età imperiale.

lizzazione, si pensa al fatto che, in un certo oggetto, una parte è esterna, esteriore alle altre. In un caso, lo sguardo è rivolto all’interno della parte, di cui trova parti sempre più piccole, seguendo per così dire un movimento di contrazione; nell’altro, è rivolto all’esterno, seguendo un movimento di espansione. Sotto questo aspetto, la nozione di parcellizzazione è più simile a quella di estensione che a quella di divisibilità.

⁹⁷ Cf. *supra*, tab. 1 e nn. 72-74. Ho escluso dalla ricerca *διαίρεω*, verbo frequentissimo e che ha una grandissima varietà di usi, e *διαίρεσις*, che non è comunemente usato nei sensi di cui si sta discutendo.

⁹⁸ In particolare, il fatto che una situazione simile a quella di Plutarco e Plotino si ritrova in un autore come Sesto Empirico, estraneo alla contrapposizione tra platonismo e aristotelismo, può suggerire di interpretare diversamente il fenomeno.